
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA
RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI
DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI
TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981****48.****SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 NOVEMBRE 1990****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Becchi Ada	17, 22, 37, 39
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	3	Cardinale Emanuele	26, 40
Comunicazioni del Presidente:		Cirino Pomicino Paolo, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>	21 36, 37, 38
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	3	Cutrerà Achille	14, 15, 16
Audizione del Presidente del Consiglio dei mi- nistri, onorevole Giulio Andreotti, accom- pagnato dal ministro del bilancio e della programmazione economica, onorevole Paolo Cirino Pomicino, e dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzo- giorno, professor Giovanni Marongiu:		D'Addario Amedeo	30
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	4, 7, 9 13, 16, 17, 22, 25, 35, 38, 40	Florino Michele	18, 21, 22, 38, 39
Andreotti Giulio, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	7, 9, 16, 20, 21 22, 33, 35, 38, 39, 40	Gottardo Settimo	25, 26
		Libertini Lucio	9, 13, 17, 21
		Marongiu Giovanni, <i>Ministro per gli inter- venti straordinari nel Mezzogiorno</i>	35
		Russo Spena Giovanni	32, 33, 39
		Sapio Francesco	28, 38, 40
		Tagliamonte Francesco	15, 16, 17

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori della Commissione è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, in attuazione delle decisioni assunte all'unanimità dall'ufficio di presidenza nella riunione di martedì 13 novembre scorso, è stato presentato al Senato della Repubblica un disegno di legge recante la proroga di sessanta giorni del termine previsto dalla legge n. 246 del 1990 ai soli fini della presentazione alle Camere delle relazioni propositiva e conclusiva dell'inchiesta.

Comunico, ai sensi dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno, che l'ingegner Giuseppe Aiello, presidente del Comitato di coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli, ha trasmesso una nota contenente alcune rettifiche al resoconto stenografico dell'audizione resa nella seduta di giovedì 4 ottobre 1990.

Se non vi sono obiezioni, della relativa lettera di trasmissione e delle rettifiche richieste sarà fatta menzione in un documento allegato al resoconto stenografico della richiamata seduta della Commissione d'inchiesta, che sarà stampato e distribuito.

(Così rimane stabilito).

Il ministro della pubblica istruzione ha trasmesso dati in merito all'effettuazione di doppi e tripli turni di insegnamento e sul conseguente fabbisogno di aule in Campania e Basilicata, nonché sull'attività e la destinazione degli stanziamenti pervenuti a quel Ministero a valere sui fondi previsti dalla legge n. 219 del 1981.

Il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha trasmesso una nota, corredata da alcuni allegati, relativa all'entità ed alla destinazione degli stanziamenti pervenuti a quel Ministero a valere sui fondi previsti dalla legge n. 219 del 1981, con particolare riguardo agli interventi per la riparazione dei danni provocati all'università di Napoli dai terremoti del 1980-1981.

Il ministro dell'ambiente ha trasmesso la relazione – predisposta dal Servizio valutazione dell'impatto ambientale su incarico della Commissione d'inchiesta in relazione a quanto previsto dall'articolo 2, comma 1, lettera g, della legge 7 aprile 1989, n. 128, istitutiva della Commissione medesima – in merito agli effetti ambientali connessi agli interventi di ricostruzione e sviluppo nelle aree della Campania e della Basilicata.

Il prefetto di Avellino ha trasmesso una nota relativa alle tariffe professionali applicate per gli interventi di riparazione e ricostruzione *post-sismica*, corredata dalle relazioni degli ordini degli ingegneri e degli architetti e dal collegio dei geometri di quella provincia.

Il prefetto di Udine ha trasmesso un'ulteriore documentazione dell'ordine degli ingegneri di quella provincia in merito alle parcelle presentate per incarichi connessi agli eventi sismici del 1980-81 in Campania e Basilicata.

L'avvocato dello Stato Aldo Linguiti, funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli, ha trasmesso una relazione sul contenzioso amministrativo, giudiziario e contabile. Ha trasmesso inoltre una nota di aggiornamento della composizione dei consorzi di imprese concessionari.

Il presidente dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno ha trasmesso alcuni tabulati relativi ai costi delle opere di riparazione o ricostruzione ripartiti per metro quadrato e per componente di ciascun nucleo familiare.

Il direttore dell'Ufficio speciale per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone colpite dai terremoti del 1980-1981 ha trasmesso una nota relativa alle iniziative della Aeritalia site nell'area industriale di Morra De Sanctis (Avellino).

Il direttore dei lavori di costruzione della strada Nerico-Muro Lucano ha trasmesso copia degli ordini di servizio e delle riserve espresse dal concessionario.

Audizione del Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Giulio Andreotti, accompagnato dal ministro del bilancio e della programmazione economica, onorevole Paolo Cirino Pomicino, e dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, professor Giovanni Marongiu.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Giulio Andreotti, che è accompagnato dal ministro del bilancio e della programmazione economica, onorevole Paolo Cirino Pomicino, e dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, professor Giovanni Marongiu.

Rivolgo un saluto di benvenuto al Presidente del Consiglio ed ai ministri che lo accompagnano, ai quali esprimo altresì la gratitudine della Commissione per aver accettato di partecipare ancora una volta ai nostri lavori. Ringraziamo in particolar modo l'onorevole Andreotti, il quale è

rientrato da poche ore da un importante viaggio: non possiamo non sottolineare la sensibilità che egli ha sempre dimostrato nei confronti degli impegni parlamentari, e che gli è sempre stata riconosciuta sia dalle opposizioni sia dalla maggioranza.

Desidero inoltre rivolgere ai colleghi una preghiera e cioè che, nonostante l'importanza che riveste la seduta odierna, gli interventi siano contenuti, in considerazione dei molteplici impegni sia dei ministri sia degli stessi parlamentari; se potessimo discutere con calma ed in modo approfondito ma limitando la durata degli interventi, credo che ciò costituirebbe una risposta anche di garbo nei confronti del Presidente del Consiglio, il quale — come sempre — arriva puntualmente (e qualche volta anche in anticipo).

Come ho testé ricordato, la Commissione ha chiesto la proroga di due mesi della propria attività a causa di una necessità esclusivamente tecnica; la legge istitutiva prevedeva, infatti, dodici mesi di lavoro istruttorio, variamente articolati (presenza sul posto, audizioni, testimonianze e così via), e due mesi per preparare le relazioni (poiché la Commissione ha anche compiti propositivi). Se ciò da una parte rappresenta un atto di fiducia da parte del Parlamento nei confronti della Commissione, dall'altra pone quest'ultima nella condizione di avanzare proposte che abbiano la maggior saggezza possibile.

Con una legge risalente allo scorso mese di agosto è stata poi prorogata la facoltà istruttoria, estendendola ai due mesi che dovevano servire per predisporre la relazione; pertanto abbiamo chiesto che ci vengano concessi altri due mesi per preparare, deliberare e presentare la relazione, corredata da tutta la documentazione. Ciò significa che il 28 di questo mese si chiuderà l'attività istruttoria, rimanendo soltanto la possibilità per la Commissione di procurarsi la documentazione necessaria a redigere la relazione.

Pur nella libertà dei colleghi di porre le domande che ritengono opportune nell'ambito della loro competenza, la sua presenza, onorevole Presidente, è legata ad un interrogativo che l'ufficio di presidenza

ebbe già occasione di porre (ricordo che lei ci ricevette ben due volte, la prima dopo due o tre mesi di lavoro e la seconda un paio di mesi fa): come pensa il Governo di concludere questa pagina dolorosa del terremoto e faticosa della ricostruzione e dello sviluppo, che ha allargato fortemente i temi. Le domande, pertanto, si rivolgono al futuro, com'è precedentemente avvenuto per i ministri Cirino Pomicino e Marongiu. A questo fine si è discusso in Commissione sulla possibilità da parte della Presidenza del Consiglio di condurre un accertamento, al fine di impedire che avvenga una distribuzione di somme (bisognerà vedere per quanti anni ed in che totale) in modo tale da determinare, ancora una volta, i mali che si sono avuti nel passato. Si esclude, pertanto, da parte della Commissione una distribuzione di somme « a pioggia », vale a dire un'elargizione che scenda in modo pressoché uguale in ogni parte; mi permetto di dire che una distribuzione del genere potenzierebbe il terremoto anziché potenziare la ricostruzione.

Nell'ultimo incontro che abbiamo avuto con lei, signor Presidente, affrontando questo stesso tema era stato chiesto che nella distribuzione si tenesse conto di una gerarchia di valori, della quale si era parlato anche nei dibattiti in Commissione e soprattutto nell'ufficio di presidenza durante la preparazione dell'incontro. Dopo dieci anni vi sono persone che vivono ancora nei *container* e nelle baracche; abbiamo sentito come in certi casi vi è una certa prigrizia, per così dire, ad uscire dai *container* e dalle baracche, ma anche qualche punta di speculazione da parte di chi preferisce non muoversi, per ragioni evidenti e varie. Ma questi sono casi. Il primo tema è quindi che dopo dieci anni ci sono ancora famiglie che non hanno una casa.

Il secondo tema è quello del lavoro: la somma spesa dallo Stato per riattivare le industrie danneggiate ed ammodernarle, nonché per creare nuovi insediamenti, è una spesa che vorrei definire « solenne », e che doveva determinare la creazione di un certo numero di posti di lavoro. Sono molte, invece, le industrie che ancora non sono riuscite ad avviare la produzione,

mentre i posti di lavoro, se in alcuni casi superano le previsioni, in molti altri casi, purtroppo, si trovano ben al di sotto delle aspettative. È questo, dunque, il secondo tema, perché l'industrializzazione è stata voluta dal Governo e dal Parlamento proprio a questo fine.

Vi sono poi altri problemi, che riguardano in particolare, per esempio, l'area di Napoli: mi riferisco a manifestazioni di illeciti di fronte alle quali lo Stato non può fare a meno di intervenire. Qualcosa è stato fatto in proposito, ma molto rimane ancora da fare. Esistono, per esempio, edifici completati ma già largamente danneggiati, impianti igienici totalmente asportati, negozi mai occupati in cui la stessa saracinesca è stata divelta. Si tratta di danni ad un patrimonio dello Stato, in relazione ai quali sono state sporte denunce ed è stata avviata qualche indagine per il ripristino dell'ordine. Ultimamente, essendo stati mandati via alcuni abusivi ed essendo state immesse nel possesso le persone che ne hanno diritto, si sono scoperti traffici di droga ed episodi di malaffare di vario tipo. Il problema, quindi si complica.

Una relazione dell'alto commissario per la lotta alla mafia, che ci è giunta di recente, non fornisce in proposito elementi specifici, anzi devo dire che è caratterizzata da grande genericità, però afferma che certamente in tutti gli episodi di questo tipo verificatisi in Campania ed in Basilicata vi è la presenza della malavita e che si tratta di verificare quale sia la profondità di tale presenza. Con tutto il rispetto, devo dire che l'indagine sull'ampiezza e la profondità di tale fenomeno probabilmente non compete alla nostra Commissione, bensì all'alto commissario, e ritengo che tutti i dati in nostro possesso verranno trasmessi alla competente Commissione parlamentare presieduta dal senatore Chiaromonte.

Uno dei problemi principali dell'area di Napoli è poi quello di accelerare la definitiva destinazione delle case agli aventi diritto, dal momento che più volte sono stati segnalati gravi ritardi. Vi è anche la questione, che il Presidente del Consiglio

conosce, della struttura che aveva più di mille dipendenti ed attualmente ne ha 980: l'avvocato Linguiti ha affermato in una sua relazione che, nel momento in cui ha preso possesso delle sue funzioni, vi era un certo numero di persone che, anziché essere di aiuto, rappresentavano un peso; egli ha affermato che sarebbero bastati 300 dipendenti, quindi ve ne sarebbero stati ben 680 di troppo. Poi però nel corso di una audizione lo stesso avvocato Linguiti ha affermato che, se si dovesse rinunciare a questo personale, si provocherebbe un danno all'occupazione: le due diagnosi (benché accada anche alla Corte di cassazione di muoversi con pensieri diversi) destano qualche perplessità.

Vi è poi il problema relativo agli impianti sportivi, sui quali i commenti sono stati vari, in quanto alcuni li ritenevano eccessivi, altri no, e così via.

Sto toccando tutti questi temi perché la Commissione nutre il desiderio che, nel momento in cui concluderà la sua attività, vengano almeno rimosse le situazioni illecite e quelle che determinano pericoli o danni. Nel caso specifico, quindi, si può pensare di affidare al CONI gli impianti sportivi realizzati, sia per evitare lo spettacolo di opere grandiose che rimangono inutilizzate sia perché, con tanti giovani che non sanno dove andare, l'utilizzazione di tali impianti può servire ad alleggerire la pressione sulle strade e sulle piazze, che spesso crea situazioni di grave rischio.

Vi è infine il tema delle infrastrutture, sul quale vi sarebbe molto da dire. In sintesi, essendo alcune di queste necessarie per risolvere il problema del lavoro e della definitiva sistemazione delle famiglie, è indispensabile concluderne la realizzazione. Su altre infrastrutture il discorso è, invece, ancora aperto: per esempio, abbiamo constatato che vi sono cinque strade (questo caso è diventato piuttosto famoso) di cui è stata decisa ed avviata la costruzione sebbene non se ne veda la necessità, mentre ve ne sono altre che, se non venissero completate, finirebbero per deteriorarsi completamente, con pesanti perdite per lo Stato.

A tale proposito si apre il capitolo della possibilità di recuperare alcune somme destinate ad infrastrutture la cui realizzazione non è stata ancora iniziata: certamente costerebbe meno pagare le spese derivanti dalla revoca della decisione di avviare la costruzione di tali opere, piuttosto che realizzarle effettivamente. Vi sono anche due impianti industriali la cui realizzazione non è stata ancora avviata e che non sembrano poi indispensabili: se si rinunciassero ad essi, le somme risparmiate potrebbero coprire quasi completamente le necessità ancora presenti nel settore; se non ricordo male vi è bisogno ancora di 500 miliardi ed il recupero di quelle spese ne renderebbe disponibili già 450. Devo dire che in proposito l'ingegner Torzilli è stato di grande aiuto per la Commissione, avendo dimostrato particolare saggezza nell'adempimento delle sue responsabilità.

Cito ancora un caso: la legge pone determinate scadenze per la realizzazione degli impianti industriali e per alcuni di essi l'autorizzazione è stata concessa già da lungo tempo, mentre per i più recenti vi è una scadenza di 18 mesi. In alcuni casi è opportuno che il termine venga rispettato e che, per così dire, « scenda la mannaia », perché se in 18 mesi il concessionario non ha fatto nulla è giusto che la concessione gli venga revocata, a meno che non dimostri di aver incontrato ostacoli insormontabili non dipendenti dalla sua volontà. In altri casi, però (ne ho in mente almeno un paio, ma il senatore Cutrera, che si è particolarmente occupato della materia, potrà essere più preciso), i lavori di realizzazione sono arrivati fino all'80, all'85 o addirittura al 90 per cento per cui se si facesse valere la scadenza nei loro confronti la « mannaia » finirebbe per colpire proprio chi si è molto impegnato, ma ha incontrato ostacoli oggettivi. Probabilmente, con un provvedimento d'urgenza, si potrebbero evitare tali conseguenze, naturalmente fornendo motivazioni ben chiare e previa effettuazione di appropriati controlli.

Ho citato una serie di questioni per chiarire, in sintesi, quali siano i temi fondamentali emersi dalla nostra attività:

nel concluderla, vorremmo sapere dal Governo quali siano i provvedimenti che intende assumere. Una volta stanziare determinate somme, certamente per poterle distribuire in modo mirato occorre un'indagine particolareggiata, che chiarisca in quali settori vi sia il maggiore bisogno, dove i finanziamenti siano stati troppi e dove troppo pochi, per impedire che taluni mali si riproducano. A questo fine, la Commissione ritiene che, utilizzando e rifinanziando le stesse leggi, che hanno recato vantaggi ma anche danni abbastanza seri, si tornerebbe su una strada che presenta molti lati negativi. È indispensabile l'approvazione di nuove norme che consentano rapidità e controllo, allo scopo di impedire almeno che si possano ripetere le cose che non sono andate molto bene.

Chiedo scusa di questa precisazione iniziale, la ringrazio ancora e le do la parola, signor Presidente del Consiglio.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor presidente, credo siano stati utili gli incontri avuti in due precedenti occasioni, e da lei poc'anzi ricordati, con l'ufficio di presidenza della Commissione, per distinguere molto nettamente quello che è un problema oggettivo di fronte al quale dobbiamo adottare provvedimenti – siano amministrativi, siano ulteriori provvedimenti legislativi – da quelli che sono problemi di mal uso delle norme adottate e di responsabilità, di persone o di enti, che devono essere, una volta accertate, perseguite con la massima severità; la loro esistenza, però, non può essere generalizzata e adottata come motivo del mancato recepimento delle necessità oggettive che ci troviamo dinanzi, relativamente a quanto è stato fatto ma, più che altro, all'ulteriore intervento che viene richiesto, e che va pesato molto analiticamente. Ritengo giusto che la Commissione possa disporre di due mesi, ma non so se basteranno o se ne occorreranno di più.

PRESIDENTE. Li faremo bastare.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Meglio se bastano, visto

che di solito il diritto alla proroga da noi è considerato una sorta di diritto comune! Comunque sarete voi a decidere se bastino due mesi o se ne occorrano tre. Ma mi pare importante che si possa arrivare a dare una risposta, anche per una ragione particolare: in altre occasioni di calamità, come quella che ha colpito il Friuli (ma in modo particolare riguardo a questa del Mezzogiorno), vi fu un'attenzione, una sollecitazione, anche di carattere internazionale, con iniziative assunte non solo da singole persone ma anche da enti, da comitati, da gruppi. Ritengo che siamo debitori, anche per il buon nome della nostra nazione e delle popolazioni in generale, di una risposta molto precisa su come si sono utilizzate le risorse di provenienza estera.

Non vi è contatto con gli Stati Uniti d'America senza che un membro del Congresso, un governatore o un dirigente ricordi le iniziative assunte in questa occasione. So che si tratta di uno degli aspetti che questa Commissione ha accertato e ritengo che sia particolarmente delicato e importante. Quando vi è una sollecitazione umanitaria, ma in fondo anche politica a partecipare ad una ricostruzione, deve essere data la certezza, a consuntivo, che i fondi raccolti siano stati spesi nella maniera migliore e con grandissimo rigore.

È chiaro che ritengo che la relazione finale della Commissione servirà anche a fare il punto sulla bontà o meno di alcune norme, alcune delle quali sono permanenti ed altre sono invece adottate in occasione delle singole calamità. Ma dobbiamo verificare e specialmente evitare che la legislazione che si adotta dopo una calamità in una fase in un certo senso emotiva, possa presentare maglie che, allargate abilmente dagli interessati, diano vantaggi non giusti o non volti alla ricostruzione.

Altre volte – e in questo non vi è niente di male – nel trovarsi di fronte ad una grande calamità, si possono anche prendere in esame problemi che, pur non rientrando direttamente nella calamità stessa, possono inserirsi nel quadro della ricostruzione. L'esempio più classico della mia non breve esperienza si verificò per il

Friuli-Venezia Giulia, quando, direi con la concordia generale (fu una delle calamità gestite dal Governo e dai rappresentanti parlamentari con grande collaborazione e grande limpidezza), si istituì l'università di Udine, che non poteva certo essere stata distrutta dal terremoto, poiché non esisteva. Però, si ritenne giusto, nel quadro della ricostruzione di quella zona, non effettuare la semplice riedificazione di quanto era stato abbattuto dal terremoto, bensì anche indurre prospettive diverse. Ho citato questo esempio perché è il più positivo.

La posizione opposta del pendolo è rappresentata dalla legge sul Vajont che invece partendo sempre da norme che sembravano non solo innocue ma anche assai positive, causò determinati effetti, perché l'utilizzo fu veramente distorto.

Per esempio, ricordo la norma che prevedeva che colui che era stato danneggiato nella sua attività economica potesse essere aiutato anche mutando il genere di attività: era inutile ricostruire un negozio di cappelli, perché tali esercizi non vendono più, e allora si poteva aiutare il titolare ad intraprendere un'attività diversa. Era sulla carta una cosa stupenda, quasi da libro *Cuore*, ma di fatto, non esistendo norme chiare e mancando la lungimiranza, finì che con la licenza per condurre un taxi si poté costruire una cemeniteria a condizioni talmente agevolate da essere pressoché gratuite per il beneficiario.

Ho citato questi aspetti perché sarà certamente interessante – ed è una richiesta che sommestamente pongo – dare qualche consiglio, perché molte volte le norme sono le stesse ma le applicazioni sono diverse. Abbiamo avuto esempi di ricostruzioni attuate in modo molto rapido, come quella successiva all'alluvione di Firenze, con una normativa che poi è il nucleo quasi costante delle leggi che adottiamo in queste occasioni o addirittura della legislazione stabile esistente. Altre cose invece tuttora sono non proprio al termine della ricostruzione; non voglio fare esemplificazioni, ma certamente le abbiamo tutti dinanzi agli occhi. Quindi, in questo caso, non bisogna essere né giusti-

zieri né « amnistiatori », fatte salve le responsabilità di singole persone, per specifici casi; ed è utile disporre di una valutazione circa la necessità di tali normative per comprendere se rispondono alle finalità per cui sono state adottate, anche dal punto di vista dei tempi tecnici, in modo che le ricostruzioni non abbiano una durata quasi interminabile (per quanto ciò non sia certamente una novità nell'amministrazione dello Stato).

Quando ho iniziato la mia vita pubblica, le rovine della Valle del Liri, dopo il terremoto di Avezzano, che non era avvenuto di recente, non erano state ancora ricostruite; ma questa non è assolutamente una consolazione, caso mai costituisce una spinta ulteriore a cambiare il metodo di approccio e di intervento per tali problemi.

Non occorre che dica che, fermo restando il diritto della Commissione di acquisire tutta la documentazione necessaria, il Governo è a disposizione per coadiuvarla nell'individuazione di qualunque elemento utile a pervenire alle sue conclusioni.

Per quel che riguarda il quesito oggi all'ordine del giorno, anche in relazione a fatti più urgenti, è importante per l'amministrazione dello Stato agire dopo aver conosciuto il risultato del lavoro della vostra Commissione.

I problemi cui ha accennato il presidente Scalfaro sono di varia natura; cito per primo il caso dei 20 mila alloggi di Napoli, perché esso è anomalo rispetto alla situazione generale di questa città e dei comuni vicini. Al riguardo, abbiamo un problema di completamento ed uno di gestione; il Governo stima che le somme stanziare, ma non ancora erogate, le quali ammontano a 2.475 miliardi di lire, possano consentire di completare il programma originario entro il 30 giugno 1992.

Ricordo che, quanto al problema della struttura specifica preposta a questa attività, l'ufficio di presidenza della Commissione richiamò l'attenzione del Governo, ritenendo che vi fosse un numero di comandi ed una utilizzazione di personale esagerati rispetto alle esigenze. Le istruzioni date con estrema chiarezza al com-

petente funzionario del CIPE che è a Napoli alla guida di questo settore sono state formalizzate il 25 ottobre di quest'anno e consistono nella necessità di operare proprio nella direzione suggerita da questa Commissione, disponendo l'immediato rientro presso le amministrazioni di appartenenza dei dipendenti che ricoprono incarichi pubblici od abbiano altri rilevanti impegni che impediscono di dare un contributo concreto al lavoro. Inoltre, si darà corso ai rientri presso gli enti di appartenenza di tutti quei dipendenti per i quali è stato chiesto il rimborso degli stipendi erogati. Si ritiene, infatti, che non tutto questo personale sia indispensabile, come peraltro ha constatato la vostra Commissione.

PRESIDENTE. Lo ha dichiarato il funzionario delegato.

GIULIO ANDREOTTI, Presidente del Consiglio dei ministri. Il funzionario delegato attendeva istruzioni precise, che ora gli sono state impartite, per cui non esistono altri alibi per trattenere persone che non siano necessarie e che, quando sono troppe, oltre ad essere inutili sono dannose, poiché, oltre a non svolgere il loro lavoro, inducano la creazione di procedure defatiganti proprio per giustificare la loro presenza in quel determinato servizio.

Gli uffici che si occupano del settore abitativo hanno sollevato il problema della estrema difficoltà di ottenere il pagamento dei canoni di affitto da parte degli assegnatari; per la verità, è un eufemismo affermare che la loro riscossione è difficile, perché in pratica non si riesce proprio ad ottenerla. Per far fronte a tale problema è stata avanzata una proposta, che certamente potrebbe costituire una soluzione, purché la sua attuazione sia accompagnata da garanzie di un certo rigore. Si tratta cioè di tramutare questi fitti in assegnazioni a riscatto, in modo che, oltre al resto, vi sia una maggiore attenzione per la manutenzione e la conservazione degli alloggi. Questa strada può essere ritenuta valida, come è avvenuto in altre occasioni per determinati patrimoni immobiliari

dello Stato: si offrirebbe a riscatto la totalità degli alloggi, ampliando la normativa già vigente, secondo la quale il 20 per cento degli alloggi possono essere, appunto, dati a riscatto. Ci risulta che gli assegnatari sarebbero disponibili a pagare la rata di ammortamento, mentre considerano la richiesta di fitto una pretesa iugulatoria.

A questo punto, apro una breve parentesi, per dire che talvolta siamo obbligati ad operare una controriforma; adesso tutti ci lamentiamo che manca quel tanto di mobilità nel personale dello Stato che, in generale, consentiva una maggiore funzionalità ed un minor arroccamento nelle posizioni. Quando si dissolse l'INCIS, l'istituto di gestione del patrimonio abitativo degli statali, che da più di un secolo consentiva una certa mobilità, suonarono le « trombe d'argento », senza che nessuno opponesse alcuna eccezione. Probabilmente, adesso dovremo adottare nuove iniziative anche per far fronte a tale problema; non vorrei, però, che venissero demonizzate alcune regioni rispetto ad altre, per quanto, osservando il mancato funzionamento di alcune di esse, constatiamo che ciò è dovuto ad una totale stabilità di personale, con tutto quell'insieme di relazioni e di interessi che si creano nell'ambito del bene pubblico, il quale talvolta viene considerato una mezzadria piuttosto impropria.

Chiudo questa parentesi sottolineando che il Governo cercherà di far sì che una parte degli investimenti degli enti assicurativi e di credito possa interessare immobili da fittare per alloggi di servizio; tale operazione ci consentirà di effettuare, in tempi rapidi, alcune rotazioni del personale statale, un problema che non è assolutamente da trascurare.

LUCIO LIBERTINI. Soprattutto se si considera che oggi il mercato delle case è cambiato.

GIULIO ANDREOTTI, Presidente del Consiglio dei ministri. Questo è vero, come dimostrano talune polemiche di cui non sottovaluto certo l'importanza. Se poi

guardiamo le nomenclature, si può constatare, per esempio, che se nel nord una persona viene chiamata « operatore dell'edilizia » è considerata rispettabilissima, mentre se in altre parti quella stessa persona viene definita « palazzinaro », è trattata come persona da buttare via.

In generale, comunque, il problema esiste e dovrà essere valutato con obiettività. Fortunatamente, tuttavia, vi è anche un lato positivo che non ha soltanto un carattere statistico o riassuntivo; mi riferisco al fatto che il numero di coloro che sono proprietari della casa in cui abitano è cresciuto abbastanza. Ciò non toglie che, soprattutto in alcuni centri, il problema rimanga grave.

Comunque, la questione che intendo sollevare in questa sede (e sulla quale sarà interessante acquisire il vostro parere) è rappresentata dall'opportunità di ampliare la quota dei riscatti dal 20 per cento alla generalità dei soggetti, liberando in tal modo un patrimonio immobiliare che sarebbe destinato a non rendere neppure nella misura dei fitti. Tale patrimonio, potrebbe essere attribuito a coloro che vivono negli alloggi, prevedendo naturalmente alcune garanzie come, per esempio, la condizione che non sia già proprietari di una casa. In sostanza, l'operazione non dovrebbe essere attuata servendosi di una normativa, per così dire, « leggera ».

Si pone, inoltre, il problema, al quale si è già fatto riferimento, relativo ad alcune opere pubbliche. Per esempio, sembra che molti comuni non siano in grado di prendere in carico e gestire adeguatamente gli impianti sportivi realizzati. A tale proposito, ritengo che si dovrebbe valutare l'opportunità di predisporre, per esempio, un programma di assunzioni da parte del CONI in modo che sia questo a gestire gli impianti; oppure, se vi fossero le condizioni opportune, prevedere a tal fine concessioni a favore di società sportive serie.

L'importante, comunque, è che, laddove tali impianti sportivi sono stati realizzati, vi sia una precisa assunzione di responsabilità in ordine alla loro proprietà e conduzione, in modo da non lasciarli deperire

o abbandonarli (dal punto di vista della responsabilità amministrativa).

Per quanto riguarda il problema in generale, l'attenzione deve essere rivolta prevalentemente alla questione delle abitazioni. Infatti, se può verificarsi il caso di chi preferisca, pur ricevendo in assegnazione una casa, non utilizzarla, si tratta certamente di situazioni marginali, che non possono essere generalizzate; la norma, invece, è rappresentata dal fatto che vi sono ancora molti nuclei familiari i quali non hanno risolto il problema abitativo.

Finora, comunque, alla ricostruzione nei comuni della Campania e della Basilicata interessati da questa vicenda sono stati assegnati 18 mila miliardi di lire, completamente impegnati dai comuni, 3.756 dei quali sono a disposizione dei comuni destinatari, i quali possono prelevare somme dalla tesoreria unica sulla base degli stati di avanzamento dei lavori. Questa è la procedura che si è deciso di seguire.

Tutti, comunque, riconoscono che, essendovi ancora persone prive di alloggio, occorre provvedere non con un sistema « a pioggia » ma sulla base di un determinato criterio. In proposito, pochi giorni fa c'è stata una manifestazione (con tanto di sciarpe di sindaci e labari di comuni), proprio per spingere in questa direzione (è normale che sia così). Da parte nostra, abbiamo dimostrato una certa disponibilità a prevedere uno stanziamento finalizzato proprio all'edilizia abitativa. Ne stiamo anzi discutendo proprio in questi giorni alla Camera in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria.

Si tratta, comunque, di valutare il modo attraverso cui attuare tale proposito. Infatti, se si considera che siamo in presenza di un'esigenza obiettiva, fermo restando il giudizio globale e analitico sull'intera operazione, tale esigenza deve essere fronteggiata. In tal caso, è necessaria una corresponsabilità di carattere più ampio. Infatti, non è ammissibile che prima si partecipi ai cortei con labari e sciarpe chiedendo stanziamenti, poi, nel momento in cui il Governo presenta un emenda-

mento, si inneschi un'ulteriore polemica basata sull'argomentazione secondo cui altri denari verrebbero « buttati dalla finestra ». Un simile atteggiamento disturba sia coloro che vivono in altre zone dell'Italia sia noi stessi.

Mi rendo conto che ci troviamo qui in una sede, per così dire, extrapolitica, in quanto è vostro dovere guardare al di sopra del bene e del male o dei colori politici. Tuttavia, o procediamo tutti ad una valutazione dello stesso questo genere, o altrimenti non è possibile presentare un emendamento e chiedere che sia appoggiato. Il problema in questo momento non riguarda gli schieramenti di maggioranza o di opposizione, bensì la necessità di valutare le priorità da rispettare e di individuare, come ha accennato il presidente Scalfaro, le forme attraverso cui designare i destinatari dei benefici.

Personalmente, avevo pensato che il problema potesse essere inserito nel quadro di quella maggiore responsabilizzazione dei prefetti che abbiamo individuato negli ultimi giorni, dopo un lavoro di settimane, nell'ambito di un tentativo di recupero del governo del territorio di cui si è parlato molto in questo periodo. Tuttavia, poiché si tratta di questioni che richiedono un certo tempo di attuazione, si possono valutare le forme per intervenire in concreto. In proposito, so che si è affermata la tendenza ad una fiducia (istituzionale e non verso chi ne è titolare *pro tempore*) nei confronti della Presidenza del Consiglio. Si tratta di una fiducia che solletica l'amor proprio della stessa Presidenza del Consiglio, ma non so quanto sia ben riposta, dal momento che tale organo non dispone di strumenti propri per svolgere attività di carattere amministrativo e di controllo.

È indubbio, tuttavia, che ci troviamo dinanzi ad un'esigenza particolare e voi stessi avete avuto la possibilità di entrare in contatto con persone molto sagge che operano all'interno dell'amministrazione le quali, conoscendo bene la situazione, saprebbero come muoversi. Pertanto nel caso in cui fosse necessario affidare compiti di carattere amministrativo anche straordi-

nari ad un comitato di saggi (non certo ad una struttura permanente, poiché ho il terrore di ricreare strutture del genere) i quali abbiano maturato un'effettiva conoscenza dei problemi, esprimeremmo la nostra disponibilità.

Rimane, tuttavia, da risolvere il problema pregiudiziale in ordine al modo in cui conferire un'impostazione di carattere strettamente oggettivo ad uno stanziamento supplementare senza esporsi a critiche di ordine generale che certamente disturberebbe tutti; dobbiamo già fare fronte alle critiche inevitabili; se a queste si aggiungessero anche quelle evitabili, sarebbe opportuno fare un altro mestiere, non il nostro.

Occorrerebbe, inoltre, servirsi, per quanto riguarda l'aiuto da dare ai comuni, del supporto tecnico offerto dall'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno, la quale ha effettuato un censimento delle opere ultimate, di quelle da completare e di quelle che devono essere ancora iniziate. È necessario, quindi, valutare in che modo si possa avere, in tempi brevi, una precisa garanzia, che non sia soltanto quella rappresentata da una fiducia illimitata e, per così dire, a scatola chiusa verso gli enti locali, nei confronti dei quali non abbiamo alcun pregiudizio ma che certamente sono soggetti ad operare con minor rigore quando si tratta di attuare interventi specifici.

Per quello che riguarda le industrie, certamente il criterio prospettato è saggio: per quelle che ancora si deve cominciare a realizzare mi sembra preferibile dire di no, perché oltretutto (salvo che vi siano casi che non conosciamo), se non hanno avuto lo stimolo di utilizzare tutto questo periodo, significa che non hanno nemmeno una grande previsione di redditività e di capacità di fronteggiare il mercato. Vi sono poi le industrie in costruzione: se la costruzione è in fase molto avanzata (i tre quarti sono stati compiuti), almeno in teoria è da ritenersi che sia buona norma economica completarle. Tuttavia anche qui occorre, a mio avviso, un'analisi caso per caso dell'effettiva produttività, perché talvolta — non sembri un paradosso — po-

trebbe essere meglio perdere i tre quarti di una spesa che, se poi completata, non sarebbe produttiva nemmeno dal punto di vista dell'occupazione. L'occupazione infatti non deve essere solamente iniziale per dire che si è assunto un certo numero di persone; bisogna essere sicuri che poi queste cose procedano. A distanza di anni, anche senza colpe, possono esservi industrie che in quel momento « tiravano », che sembravano avere una loro validità e che oggi invece non hanno più alcuna validità; talvolta, anche a distanza di poco tempo, cambiano i dati in una maniera eccezionale. La crisi del petrolio, per esempio, ha dato alla petrolchimica nel giro di alcune settimane una svolta che certamente prima non era possibile prevedere. Può darsi che poi vi sia una congiuntura favorevole; tuttavia dobbiamo guardare a queste cose con molta serietà e vedere se si tratti di investimenti che hanno una loro vitalità; in caso contrario, infatti, qualora noi invece di sospenderne la « gestazione » li portassimo al « taglio del nastro », ciò potrebbe risultare non molto utile.

A tale riguardo, proprio attraverso ciò che si può risparmiare dai fondi che sono stati destinati ad opere che in questo momento mi sembra molto più saggio non porre in essere, possiamo fronteggiare senza nuovi stanziamenti la spesa relativa a quei completamenti che si ritiene opportuno effettuare.

Negli appunti che gli uffici mi hanno preparato sono poi indicati i recuperi di somme per revoche di provvedimenti che non vanno a buon fine, nonché spese che non si possono effettuare prevedibilmente in termini di tempo ravvicinati, per cui è inutile tenere bloccate delle cifre. Dovremmo pertanto muoverci in questa direzione — utilizzando al massimo le strutture già esistenti — con l'amministrazione del Mezzogiorno nelle sue due articolazioni, con il CIPE e, per quello che riguarda la Presidenza del Consiglio, senza minimamente pensare a ricostruire uffici speciali: qualora occorresse disporre di una struttura di carattere straordinario, ma estremamente limitata nelle dimensioni e nel tempo, per dare un indirizzo alle spese che devono essere ancora effet-

tuate, la Presidenza del Consiglio non si tirerebbe indietro.

Per quanto riguarda, infine, i criteri, penso che vi sia in tutti una preoccupazione, perché se si analizzano le esigenze si può anche esprimere un giudizio più sereno; ma se si considera il totale delle cifre, questo può apparire un dispendio non proporzionato di denaro. Se si vuole essere certi che vi sia una destinazione molto mirata, che non si pongano in essere interventi « a pioggia » e che non vi sia possibilità di fuoriuscite non giuste di queste somme che non sono illimitate, si può forse procedere con la stessa normativa che proroga il termine di presentazione da parte della Commissione della relazione al Parlamento, oppure definire un provvedimento a parte. Tuttavia la rapidità dei provvedimenti è molto relativa; i decreti-legge non sono mai molto amati da nessuno, a cominciare da noi, e in modo particolare in questo campo, anche a fronte di un'urgenza: diventa infatti quasi tragicomico parlare di urgenza in relazione ad una vicenda che dura da tantissimo tempo. Pertanto, potremmo eventualmente presentare un disegno di legge. Quello che conta è ottenere possibilmente un largo consenso (non parlo di unanimità, che non è mai necessaria), attorno a questi problemi. Non lo dico per non assumermi responsabilità come Governo, ma per le ragioni che ho spiegato prima. Esistono polemiche accentuate anche da fatti che da un paio di anni si verificano nella vita politica italiana; dobbiamo stare attenti che non si creino verso determinate zone del Sud accentuati sospetti e critiche non documentate. Ciò sarebbe estremamente dannoso, perché certe forme di logoramento di un prestigio e di un costume di determinate zone farebbero altrettanto male quanto un terremoto. Già esistono abbastanza fatti che destano preoccupazioni al riguardo, per cui non dobbiamo aggiungerne uno che possiamo evitare. Concludo dicendo che non possiamo non farci carico delle esigenze di coloro che ancora non hanno un'abitazione; questo mi sembra il problema più serio e più impellente. Se poi occorrerà gettare qualcuno dalla rupe

Tarpea... era un'ottima istituzione dell'antica Roma, che forse andrebbe ripresa.

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio e do la parola ai colleghi che intendano intervenire.

LUCIO LIBERTINI. Desidero intervenire su un solo ordine di questioni che mi sembra pregiudiziale. Come è emerso abbastanza dall'esposizione del presidente Scalfaro, siamo di fronte ad un dilemma che dobbiamo sciogliere. Abbiamo avuto un processo di ricostruzione largamente scandaloso. Non si tratta di fare polemiche, o di voler buttare qualcuno dalla rupe Tarpea, ma di constatare un dramma. I guasti di questo processo di ricostruzione, che abbiamo esaminato per mesi, hanno origine in parte nei guasti della legislazione. Questo è un aspetto che la relazione finale credo approfondirà e che tocca una questione di ordine generale, ossia il fatto che le legislazioni speciali sono dannose, perché non ottengono il risultato di accelerare i tempi – lo abbiamo verificato nel caso di cui ci occupiamo, ma anche in altri –, quanto piuttosto un impatto negativo di ordine morale e territoriale che comporta, inoltre, sprechi di risorse.

Tali guasti, però, hanno origine anche nelle modalità con le quali sono stati impiegati gli strumenti legislativi. Vi è, quindi, un elemento perverso nello strumento legislativo, ma anche nelle modalità con le quali, come dicevo, tale strumento viene utilizzato. Siamo di fronte ad entrambi questi dati.

Il problema con il quale dobbiamo confrontarci, quindi, è molto grave e non possiamo alleviarci questo peso sostenendo che è necessario colpire alcune responsabilità individuali. Indubbiamente, se tali responsabilità esistono, devono essere perseguite, ma siamo di fronte a una questione di ordine generale, ossia ad una legislazione che, di per sé, produce risultati nefasti e ad un uso abbastanza generale di tale legislazione che accresce la portata negativa di quei risultati. Questo è un aspetto fondamentale del problema che sarà oggetto della relazione conclusiva,

relazione che dovrà andare fino in fondo senza limitarsi, a mio avviso, a fornire un giudizio su tutto ciò che è accaduto, ma traendone qualche conclusione per il futuro. Dobbiamo cambiare, infatti, il modo di legiferare e di usare le leggi.

Inoltre, visto che si continua a proclamare che si procede verso l'integrazione europea, aggiungo che se in materia di appalti fosse stata rigidamente applicata la normativa europea, probabilmente avremmo maggiori garanzie di quelle di cui godiamo attualmente.

Non si può far ricorso alle deroghe. Voglio ricordare al Presidente del Consiglio dei ministri che il Parlamento ha discusso su un disegno di legge riguardante la gestione dei beni mobiliari dello Stato contenente l'espressione « in deroga alle norme della contabilità dello Stato ». Evidentemente, o si ritiene che quelle norme sono sbagliate e, quindi, devono essere modificate, oppure è necessario rispettarle. L'idea, però, che esistono norme di legge sulla contabilità dello Stato che, se si vuole operare con rapidità ed efficienza, devono essere aggirate, è inaccettabile. Ciò nonostante, mentre questa Commissione analizzava i risultati nefasti ai quali porta un certo modo di legiferare, al Senato (io ed i colleghi del mio gruppo non abbiamo partecipato alla votazione per protesta, in quanto ritenevamo che si oltrepassasse ogni limite) si attuava questo tipo di legislazione. Tale ordine di questioni verrà affrontato nella relazione conclusiva.

Sotto un diverso profilo è vero che la ricostruzione è tragicamente incompiuta. Questa osservazione vale, soprattutto, per quanto concerne la costruzione delle abitazioni che rappresenta il problema più grave tra i molteplici esistenti. È indubbio purtroppo che, molto probabilmente perché le risorse finora spese sono state utilizzate in modo improprio e largamente sprecate (ciò ormai è ampiamente documentato nei lavori di questa Commissione) e non solo perché i fondi stanziati fossero globalmente insufficienti, molte persone sono ancora prive di una casa. Questa è una condizione indegna ed incivile che non possiamo tollerare.

A mio avviso, sarebbe profondamente sbagliato far pagare il prezzo degli errori legislativi e degli abusi nella gestione al cittadino che si trova privo di un'abitazione, perché ciò sarebbe inaccettabile.

Siamo, però, di fronte ad un dilemma: se facciamo ripartire la macchina esistente, così com'è, tra due anni ci troveremo a riproporre un discorso già fatto, ossia torneremmo a dire che si sono prodotti quei guasti che oggi denunciavamo. Ci troviamo, quindi, di fronte al problema di realizzare le opere che sono di vitale importanza per la gente — perché ciò è un nostro dovere — procedendo, però, con modalità, forme e contenuti che siano diversi da quelli finora posti in essere. Questa è la questione di fronte alla quale ci troviamo.

Il primo problema, a mio avviso, è quello di accertare esattamente il fabbisogno. Sinceramente, se il Presidente del Consiglio dei ministri od il ministro Pomicino mi chiedessero quale sia l'entità di tale fabbisogno, non sarei in grado di rispondere, ma ciò non rientra neanche tra le funzioni di questa Commissione. In primo luogo, però, è necessario capire quali siano le opere da realizzare e quali risorse si rendano necessarie a tal fine.

In secondo luogo, dobbiamo stabilire in che misura le somme residue possano essere impegnate per i completamenti di cui dicevo, quante altre risorse si dovranno impiegare e con quale modalità esse andranno utilizzate. Questi sono gli accertamenti da compiere prioritariamente. Infatti, se ci limitassimo ad inserire nel disegno di legge finanziaria di quest'anno, o dei prossimi, somme aggiuntive, inquadrate abbastanza ciecamente nei meccanismi esistenti, svolgeremmo un pessimo lavoro.

Prescindo dall'esame dei problemi tecnici, pur esistenti — che potremo affrontare nei prossimi giorni — concernenti, innanzitutto, la determinazione delle modalità con le quali accertare il fabbisogno, affinché l'intervento sia mirato e non generico e, in secondo luogo, l'individuazione di rigorosi meccanismi di controllo, anche per favorire il rientro in una gestione più

ordinaria dei fondi utilizzati. Personalmente non credo nelle gestioni straordinarie di cui ormai, nel nostro paese, abbiamo esempi pluridecennali. Infatti, tutte le volte che si sono introdotti meccanismi straordinari per operare più rapidamente e meglio si è ottenuto esattamente il risultato opposto.

Sotto questo profilo, vorrei sottolineare che tra i nostri doveri rientra anche la predisposizione di forme di controllo parlamentare effettivo sulla spesa delle somme erogate. Ciò si connette ad un altro problema, che è quello di stabilire cosa dovrà accadere quando questa Commissione d'indagine concluderà i suoi lavori. Si tratta di una questione che abbiamo già affrontato e sulla quale dovremo tornare a discutere.

La mia intenzione era quella di limitarmi ad affermare il principio che non ci troviamo di fronte a guasti episodici, ma ad una vera catastrofe nazionale che si è aggiunta al terremoto: mi riferisco all'adozione di strumenti legislativi impropri ed all'utilizzo, anch'esso improprio e spesso illecito, di tali strumenti, nonché allo spreco di molte risorse.

Ci troviamo, inoltre, ancora di fronte a fabbisogni gravi e vitali ai quali, come Parlamento, abbiamo il dovere di rispondere. È necessario, quindi, dar vita a meccanismi e forme di controllo nuovi, affinché la ricostruzione venga completata partendo dai bisogni primari ed evitando il ripetersi dei guasti che si sono prodotti in passato.

ACHILLE CUTRERA. Desidero innanzitutto rivolgere un vivo ringraziamento al Presidente del Consiglio dei ministri per il suo intervento che, recuperando una serie di osservazioni già svolte nel corso di incontri tenutisi in sede di Ufficio di presidenza, conferisce continuità al rapporto tra questa Commissione e la Presidenza del Consiglio, rapporto che, a mio avviso, è fondamentale perché i nostri lavori si svolgano proficuamente.

Desidero, tuttavia, accennare il fatto che, a mio parere, sulla base delle risultanze dell'attività già svolta, l'analisi condotta dal Presidente del Consiglio — sulla

quale per altro, convengo ampiamente – non affronta ancora molti aspetti. Mi riferisco, in primo luogo, all'indicazione fornitaci dal Presidente del Consiglio all'inizio della sua esposizione circa la verifica delle norme.

Una ragione di preoccupazione è data dal fatto che con una legge del 1988, ossia di questa legislatura, il Parlamento, colpevolizzandosi – oggi possiamo dirlo –, ha fatto sorgere nella gente una serie di nuove aspettative. In base a dati consegnatici in questi giorni, risulterebbe che, per effetto della riapertura nel 1988 dei termini e dell'ammissione, per fabbisogni diversi, di nuove istanze, ci troviamo di fronte a ben 480 mila progetti di edificazione nuovi che corrispondono...

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Questo è il totale complessivo al quale si arriva.

ACHILLE CUTRERA. Che corrispondono, come dicevo, ad una previsione di spesa che, insieme al senatore Tagliamonte e ad altri colleghi, in sede di sottocommissione, abbiamo valutato – potrei sbagliare di qualche migliaia di miliardi, ma mi sembra che siamo ormai di fronte a numeri tali che un tale errore non ci commuove né ci colpisce – in circa 30 mila miliardi ulteriori.

Se così è, molte delle considerazioni finora da lei, signor Presidente del Consiglio, portate alla nostra attenzione vanno riviste. Insisto nel dire che si impone anche una revisione totale della parola « completamento », che da anni si legge nelle varie finanziarie per quanto riguarda gli interventi abitativi e altro, in quanto sa di eufemismo. Non siamo di fronte al « completamento », in molti casi siamo di fronte ad una nuova partenza. Quelle 480 mila domande nuove costituiscono in gran parte una nuova partenza; sono domande che devono ancora essere sottoposte ad un esame.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione. Parte delle iniziative industriali sono, come lei ha accennato, in ritardo e su queste potrebbe cadere una pesantissima scure, ma non è questo il punto, il

punto è che abbiamo riaperto i termini, per cui accanto alle domande ex articolo 32, che ammontavano a circa 150-155 iniziative industriali, a partire dal 1988 abbiamo permesso l'introduzione complementare – che potrebbe essere largamente condivisa e da parte mia lo è – di nuove iniziative industriali. Si tratta di altre 100-110 iniziative ammesse e già finanziate, tanto che gli importi relativi sono tutti impegnati nel bilancio. Se non ricordo male, gli importi non sono di poco conto, in quanto ammonterebbero complessivamente ad altri 3 mila miliardi circa.

Un terzo elemento da sottolineare è il fatto che dall'indagine da noi condotta, risulta che per quanto riguarda le attività industriali, il problema non è affatto – come nel settore edilizio – di completare la costruzione dei capannoni o di avviare una lavorazione, ma concerne la possibilità che queste attività industriali resistano nel mercato, possano inserirsi per il futuro e non scompaiano dopo pochi anni, una volta ammortizzati i vantaggi del contributo di sostegno dello Stato. Se così fosse, avremmo creato quel che molti hanno previsto, cioè un fallimento, per evitare il quale occorre una struttura di sostegno ed una considerazione completa del fenomeno industriale.

Voglio essere breve e dire che il problema presenta termini di analisi probabilmente più complessi di quelli che finora abbiamo considerato.

D'altra parte, signor Presidente del Consiglio, condividiamo totalmente, lo voglio dire senza riserve, due punti da lei evidenziati. In primo luogo, nei confronti della politica della casa non si devono avere esitazioni a coprire le lacune che ancora constatiamo. Quindi, diciamo no ad un interruzione del flusso dei finanziamenti e siamo invece favorevoli ad una sua continuazione. Il presidente Scalfaro ha peraltro riassunto molto bene il nostro pensiero nel parlare di un'azione mirata e in un certo senso verificata.

Il problema a questo punto non riguarda solo le case, ma anche le industrie, investe il pacchetto globale della vita in

questo territorio, perché anche il lavoro si lega alla residenza.

Allora, da tutte le parti politiche si avanzano ipotesi di strumenti innovativi. Lei, signor Presidente del Consiglio, ha usato una espressione che ho voluto annotare per la sua apparentemente generica, ma in realtà specifica attualità: « un comitato di santi »...

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Di saggi!

ACHILLE CUTRERA. Avevo capito di santi (*Commenti – si ride*). D'altra parte, forse vi è davvero la necessità di un aiuto di santi.

A mio avviso, senza una verifica straordinaria dal punto di vista degli aiuti, è difficile venir fuori da questa situazione. Il comitato di saggi o altri meccanismi del genere, devono essere elaborati...

PRESIDENTE. Per un rapporto diretto con i santi ci rivolgiamo al Ministero degli affari esteri.

ACHILLE CUTRERA. Dovremmo verificare una soluzione concreta che non passi attraverso la strada del rinvio. D'altra parte, siamo anche convinti che non se si troverà una soluzione a breve, nella finanziaria troveremo le appostazioni, alle quali siamo tutti favorevoli, ma non assistite dalla garanzia della quale questa Commissione voleva essere portatrice. Forse non avrebbe potuto essere questa Commissione ad escogitare una via di uscita, di certo non vogliamo bloccare i finanziamenti indispensabili.

Lei, signor Presidente del Consiglio, è a conoscenza del fatto che una forza politica da due mesi ha presentato una proposta che non è stata ancora esaminata. Qualcuno ha già detto che è stata respinta, ma i giornali hanno scritto notizie infondate. Quella proposta, a mio parere, potrebbe rispondere abbastanza ampiamente all'esigenza cui lei, signor Presidente del Consiglio, ha fatto riferimento parlando di un comitato di saggi. Si tratta di una solu-

zione « leggera », ordinaria, strategica ed efficiente.

Se questa proposta fosse possibile, in tempi brevi – la presenza del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno mi suggerisce il termine del 28 febbraio, quando avvengono spostamenti importanti – potremmo immaginare di aprire il discorso della finanziaria nel senso da lei, signor Presidente del Consiglio, prospettato, da noi sostenuto e dal presidente Scalfaro già anticipato. Per la data del 28 febbraio, sarebbe possibile un'uscita legislativa che permetterebbe di dare alle risorse dello Stato ancora da impegnare una direzione calibrata e puntuale, anche se non vincolata, tenendo conto dell'impegno di lavoro che questa Commissione dovrà assumere sul piano della revisione di una serie di norme delle quali non abbiamo verificato gli effetti di impatto economico.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Signor presidente, vorrei iniziare dicendo che questa Commissione – giunta ormai al termine della sua attività, quanto meno di inchiesta attiva, e che si appresta nel corso della proroga di due mesi a licenziare testi che siano quanto più rispondenti al mandato derivante dalla legge istitutiva – ha compiuto un lavoro, che altri giudicheranno, che, per certi fondamentali aspetti dell'intervento per la ricostruzione dopo il terremoto, appare di estrema importanza.

Vorrei sottoporre all'attenzione del Presidente del Consiglio e dei ministri presenti uno di questi aspetti che la Commissione ha messo a punto in maniera sufficientemente precisa e non contrastante con altri dati provenienti da fonti diverse (ci siamo serviti delle fonti più sicure ed ufficiali, cercando di confrontarle e di verificarne la veridicità), mi riferisco al dato relativo ai finanziamenti.

Sarebbero 18 mila miliardi gli stanziamenti assegnati all'intervento per la costruzione. A questa cifra si arriva sommando quel che le leggi finanziarie anno dopo anno hanno stabilito di destinare alla ricostruzione. Di questi 18 mila miliardi assegnati, quelli formalmente accreditati sono 13 mila, cifra pressoché corrispon-

dente a quella effettivamente impegnata dalle competenti amministrazioni di spesa. Alla somma totale delle assegnazioni, cioè ai 18 mila miliardi, si perviene calcolando anche quel che nella finanziaria per il 1990 era stato previsto per gli anni 1991 e 1992. Se si esegue la somma di quanto previsto nella legge finanziaria per gli anni 1990, 1991 e 1992 si arriva a 6 mila miliardi – ovviamente arrotondo per difetto, non per eccesso –: ciò vuol dire che rispetto ai 18 mila miliardi assegnati, 6 mila, per il capitolo della ricostruzione, non sono stati ancora accreditati presso le tesorerie provinciali, né materialmente disponibili ed utilizzabili. I sindaci hanno anche protestato – tanto che furono ricevuti dal vicepresidente Cutrera – perché, potendo impegnare cifre superiori alle somme assegnate e concretamente accreditate in base alla normativa vigente, hanno superato la disponibilità reale ed effettiva. Non si può autorizzare ad impegnare, ad anticipare, a contrarre debiti senza mettere materialmente a disposizione le risorse.

Quando parliamo di iscrivere qualcosa nella legge finanziaria per il 1991, ci riferiamo non tanto a qualcosa di simbolico, quanto al ripristino degli stanziamenti che nella legge finanziaria per il 1990 erano stati previsti. Quindi, non si tratta di rifinanziare, ma di fronteggiare per la ricostruzione un fabbisogno accertato, signor presidente, al 30 giugno 1990 in 37.870 miliardi ed enormemente superiore alle assegnazioni. Occorre far fede agli impegni assunti dal Governo e dallo Stato nei confronti di queste zone, accreditando le somme assegnate o quanto meno stanziandole, anche se diluite nel tempo, per eliminare questa stretta che ha suscitato non solo le reazioni dei sindaci, ma anche lo sciopero generale di ieri.

Un'altra considerazione voglio formulare con riferimento alle 478 mila domande. Queste ultime – arrotondate per eccesso dal collega Cutrera, il quale ha parlato di 480 mila domande – non sono conseguenti alla legge del 1988, ma rappresentano il totale complessivo a cui si perviene.

ADA BECCHI. No, no.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Scusi, onorevole Becchi, so leggere anch'io i numeri riportati dalle documentazioni acquisite e dalle relazioni periodiche del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: si vuole contestare quanto è scritto in queste relazioni? Non credo, anche perché è il risultato di una rilevazione precisa, eseguita comune per comune e puntualmente registrata nel computer. Non inventiamo nulla.

LUCIO LIBERTINI. Mi scusi, senatore Tagliamonte, vorrei capire se la conclusione a cui si perviene, è che i rifinanziamenti eventuali sono in realtà soggetti ai vecchi meccanismi.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Non sto dicendo questo! Sto soltanto evidenziando che rispetto alle somme assegnate in base alle leggi finanziarie fino al 1992, per il 1990, 1991 e 1992 erano previsti complessivamente 6 mila miliardi, che può nella legge finanziaria per il 1991 non sono stati assolutamente considerati.

PRESIDENTE. In sostanza sono stati assegnati, ma dovrebbero essere stanziati per far fede ad impegni assunti.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Comunque, non impegni « tecnico-formali ».

PRESIDENTE. Volevo un chiarimento: lei ha affermato che il totale dei miliardi per la ricostruzione ammontava a 18 mila: 13 mila, globalmente, sarebbero stati impegnati, arrivando ai comuni.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Per la precisione sono 12.250 miliardi.

PRESIDENTE. Per questo vi sono ancora 6 mila miliardi.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Si tratta di far fronte ad impegni assunti, non però quelli tecnico-operativi che danno luogo immediatamente alla spesa.

Il rifinanziamento della legge n. 219 è un discorso su cui la Commissione, in fase

di conclusione (cui perverremo nei prossimi giorni), non potrà non allinearsi. In altre parole, ricollegandomi anche a quanto affermato dai colleghi Libertini e Cutrera, per completare quello che è stato iniziato, auspichiamo che si operi affinché le conseguenze dei guasti e degli abusi commessi per via di una normativa che ha lasciato impunito il responsabile (il quale peraltro non sarà probabilmente citato in giudizio, né condannato) non abbiano a ripetersi.

Siamo convinti della necessità di rivedere la normativa, per cui ha ragione il collega Cutrera quando sostiene che ci vogliono norme nuove, ma anche autorità nuove. Il discorso è ancora aperto.

In ordine all'industrializzazione, lo Stato italiano nei confronti dei terremotati ha compiuto uno sforzo notevolissimo dal punto di vista delle risorse impegnate. Lasciamo stare la tara, ricordata da taluni, secondo cui soltanto la metà di questo sforzo sarebbe stato utilizzato efficacemente nella ricostruzione e nel conseguente sviluppo; ripeto, lo sforzo è notevole perché tenta di affrontare i problemi fondamentali di quelle zone (il presidente ha citato esempi modesti rispetto a quanto è stato realizzato nella circostanza del terremoto in Campania ed in Basilicata), sviluppando il Mezzogiorno e aiutandolo a superare la distanza esistente rispetto al centro-nord.

Signor presidente, se continueranno le critiche per gli abusi e gli errori perpetrati proprio questo obiettivo, che è la parte più rilevante dello sforzo compiuto, si disperderà, perché volere o no quelle popolazioni erano le più arretrate del nostro paese e del Mezzogiorno. Il presidente non ha avuto modo, in ordine alle varie iniziative industriali di approfondire, la situazione, per cui è vero che in taluni casi alcune iniziative industriali corrono dei rischi. Stiamo attenti, però, perché rispetto a quanto è già stato autorizzato ed alle industrie insediate la percentuale di fallimenti o di revoche è del tutto fisiologica se rapportata a quanto accade in zone non meridionali o terremotate, quando si tratta

della nascita, della crescita, dello sviluppo e della morte delle aziende.

Le possibilità ulteriori date con la legge n. 120 del 1988 vanno considerate con estrema cautela, ma anche con apertura di spirito, per non creare imprese prive di mercato. Al riguardo, l'istruttoria prevista a seguito della legge n. 120 è molto severa, per cui l'azienda non viene ammessa al contributo se non è dimostrato che inserendosi nel mercato ha possibilità di svilupparsi. Allora, essere cauti sì, ma senza bloccare il conseguente sviluppo. Vorrei anche sottolineare un punto già anticipato dal senatore Cutrera e cioè che, in ordine a quanto già esiste, un ulteriore sforzo da compiere dovrebbe essere praticato proprio nel Mezzogiorno: assistere il processo in atto con servizi ed incentivi di nuovo genere, cioè non più quelli del contributo a fondo perduto del finanziamento sugli interessi, bensì quelli necessari allo sviluppo di un'industria moderna.

Mi sono permesso di svolgere questa seconda considerazione, perché ritengo che sarebbe veramente un grave errore, oltre che un torto ancora una volta consumato nei confronti del Mezzogiorno, se a causa di tutto ciò che non ha funzionato – e che la Commissione accerterà – bloccassimo il tentativo, che io considero importantissimo, compiuto dallo Stato italiano per sviluppare le zone arretrate del paese.

MICHELE FLORINO. Onorevole Presidente del Consiglio, anche a nome del gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale, desidero ringraziarla per la sua partecipazione a questa nostra riunione.

Il tema delle domande che le rivolgerò non riguarderà il passato, in quanto, attenendo a materia d'indagine della Commissione, ritengo che riguardi scenari diversi, non compatibili con l'audizione di questa mattina. Voglio soltanto soffermarmi un attimo su quanto è stato affermato in questi giorni: parlando di questo processo di ricostruzione, qualcuno lo ha definito largamente scandaloso o, addirittura, additato come il più grande scandalo del secolo; abbiamo anche fatto riferimento – come poc'anzi il senatore Libertini – ad un

ordinamento legislativo che ha portato a risultati nefasti. Ebbene, voglio ricordare che quest'ultimo ha avuto il consenso di tutte le forze politiche, perché è stato votato, all'interno dei due rami del Parlamento, da tutti i gruppi politici; vi è stata soltanto qualche eccezione: ricordo, per ultima, il disegno di legge del 1988, che è stato approvato dalla Camera, ma non dal Senato, per cui presso questo ramo del Parlamento è ancora giacente un provvedimento relativo al completamento della ricostruzione delle zone terremotate della Basilicata e della Campania.

Dobbiamo dire, pertanto, che vi è stato un tipo di ordinamento legislativo che è stato approvato, con coraggio, da tutte le forze politiche e che ha comportato il coinvolgimento di dirette responsabilità, per quanto riguarda l'attuazione del medesimo nelle zone interessate, da parte di quei gruppi politici che oggi cercano di sparare a zero su tutta l'opera di ricostruzione. Mi riferisco a specifiche responsabilità di comando, come dimostrato, a Napoli, dal processo di ricostruzione avviato dal sindaco-commissario Valenzi.

L'ordinamento legislativo in questione, caratterizzato da risultati nefasti, è stato il frutto delle ordinanze emanate, di volta in volta, dai sindaci-commissari che hanno stravolto lo spirito delle leggi. Ritengo, quindi, che per punire le tante responsabilità che si sono manifestate, e che almeno a giudicare dai risultati dell'indagine di questa Commissione continuano a persistere, non basterebbe nemmeno la rupe Tarpea! E qui mi fermo al passato, perché esso è materia d'indagine della Commissione e, quindi, della relazione o delle relazioni finali.

Tornando al presente, dunque, vorrei smentire un po' il tono soffuso, quasi delicato, che ho avvertito sulle vicende di un terremoto tuttora in corso, che definisco « strisciante » e che certo non può ricevere il nostro consenso, nonostante i signori sindaci scendano in piazza con le sciarpe tricolori. Questi ultimi, infatti, sono coloro che nella duplice funzione di tecnici e di sindaci hanno firmato centinaia di progetti per opere pubbliche e

private; sono gli stessi che delegavano il vicesindaco a presenziare le sedute, nel momento in cui i provvedimenti erano all'esame del consiglio comunale. Questo ci è stato confermato in Commissione da un sindaco che nell'affermarlo ha dimostrato di possedere una bella faccia tosta!

Abbiamo l'elenco dei sindaci e degli assessori che, avvalendosi di una duplice funzione, hanno firmato centinaia e centinaia di progetti per opere pubbliche e private. Abbiamo anche constatato un'altra realtà – quella che più mi sta a cuore e sulla quale anche il presidente Scalfaro conosce la mia opinione –, vale a dire il salto di qualità attuato dalla camorra in queste zone del Mezzogiorno (di ciò, peraltro, ce ne ha dato parziale conferma la stessa relazione dell'Alto commissario Sica, in quanto in alcuni punti di essa affiora la presenza della camorra).

Voglio ricordare ai ministri qui presenti e a lei, onorevole Presidente del Consiglio, che proprio in questi giorni è stata bloccata l'attività della Eurocerm, un'azienda italo-libanese-panamense, che forniva cemento a tutte le società napoletane, le quali, a loro volta, rifornivano i cantieri addetti alla ricostruzione. Abbiamo un elenco di 110 imprese coinvolte direttamente in questo gioco che ha portato alla distruzione di due grosse aziende napoletane: la Cementir e l'Italcementi sono fallite causando ripercussioni non indifferenti sui livelli di occupazione.

Parlando del terremoto che ho definito « strisciante », credo si debba sottolineare la pericolosità anche per quella forma di pietismo che può generare a proposito delle opere di completamento. Su queste ultime, nulla da dire per quanto riguarda la ricostruzione delle case, mentre è invece necessario mettere il dito sulla piaga per ciò che attiene alle responsabilità che hanno impedito il completamento della ricostruzione; compito primario della ricostruzione era quello di assegnare la casa a chi ne avesse bisogno, per cui soltanto dopo si sarebbe dovuti intervenire su altri settori, quali quello delle infrastrutture o degli insediamenti industriali. Dunque, credo che gravi responsabilità

debbano essere addebitate ai sindaci che oggi scendono in piazza. Mi riferisco a quelli dell'area del cratere e non a coloro che avevano la responsabilità dei ventimila alloggi, in quanto questi Possiamo considerarli quasi totalmente ricostruiti mancando soltanto l'ultimo passaggio, quello del collaudo. Ma a proposito degli alloggi, deve però essere evidenziato un aspetto accennato dal presidente e da me ripetutamente denunciato in Commissione, cioè quello dell'occupazione: onorevole Presidente del Consiglio, nel mese di febbraio del 1990 sono stati occupati 4 mila alloggi con un'azione senz'altro pilotata, a mio avviso, perché solo così era possibile occuparli contestualmente, ricorrendo all'uso di torpedoni o di altri mezzi di trasporto.

Per delineare un quadro geografico del bisogno-case nella città di Napoli, credo sia necessario fare un passo indietro: nel 1979 vi è stato, nonostante il terremoto del 1980, un intervento eccezionale, considerata la condizione abitativa della città di Napoli, per la ricostruzione di 20 mila alloggi, e non vi fu mai un'occupazione di case attuata nella forma massiccia di adesso. Nonostante a Napoli, oggi, il bisogno della casa si sia trasformato, fin quasi a non esistere più, grazie alla ricostruzione dei 20 mila alloggi ed al funzionamento di altri istituti, si è ugualmente verificato un assalto massiccio a 4 mila alloggi. Ciò è stato oggetto di una precisa denuncia da parte del funzionario Linguti, ma non si sono mossi né i magistrati, tant'è che ho chiesto l'invio di quella denuncia al Consiglio superiore della magistratura, né le stesse istituzioni preposte al caso. È stato fatto cenno ad un parziale sgombero, ma risultano tuttora occupati 2 mila alloggi. Ritengo, quindi, signor Presidente del Consiglio, che sia stata attuata una violenza alle istituzioni, pur trattandosi di una violenza che le stesse istituzioni concorrono a tenere in piedi. Infatti, dal febbraio 1990 ad oggi sono trascorsi otto mesi, ed il funzionario delegato, che è venuto qui in audizione, ha denunciato ai commissari un danno quantitativo di oltre 120 miliardi, legato alle devastazioni e a tutto ciò che è stato prima ricordato. Ripeto, fino a que-

sto momento 120 miliardi sono andati persi, e ancora non conosciamo l'esito finale dello sgombero delle 2 mila famiglie, uno sgombero che non sappiamo ancora se e quando avverrà, perché una volta è stato rinviato con il pretesto delle elezioni regionali, un'altra con quello dei campionati mondiali di calcio e da ultimo, forse, adducendo la giustificazione della visita del Pontefice. È probabile che l'ipotesi delle elezioni anticipate porti determinati gruppi politici a mantenere le cose come stanno. Il risultato, comunque, è che questa violenza sembra essere mantenuta dalle stesse istituzioni.

Ho chiesto, e chiedo a lei, cortesemente, che la denuncia presentata in tempo debito dal funzionario delegato della Presidenza del Consiglio, avvocato Linguitti, venga inviata al Consiglio superiore della magistratura per tutti gli accertamenti del caso.

Il Presidente del Consiglio, inoltre, in un passaggio del suo intervento si è occupato del problema della manutenzione degli alloggi considerato che gli affitti non vengono pagati. Conosco il problema perché vivo a Napoli e tuttavia debbo far presente che il comune ha stipulato una convenzione con la società GIPI che deve occuparsi dell'inventario e della gestione del patrimonio comunale. Questa parte delle previsioni normative della legge n. 219 del 1981 è rientrata nelle competenze comunali e già si sono svolti incontri presso il commissariato di Governo. Non vedo come possa accadere un fatto del genere quando il consiglio comunale di Napoli ha già pagato 96 miliardi alla società GIPI per la gestione e l'inventario del patrimonio comunale.

Debbo far presente che, tuttavia, la soluzione inizialmente prospettabile non è più valida, in quanto lo scenario è totalmente cambiato. So di farmi interprete di uno spaccato di una vicenda allucinante, ma non posso fare a meno di informare che molti degli assegnatari hanno venduto l'alloggio.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Cioè, vi sono gli abusivi che hanno occupato gli alloggi e gli assegnatari che li hanno venduti.

LUCIO LIBERTINI. Fatti di questo genere, Presidente, capitano ovunque.

MICHELE FLORINO. Certamente; però, non sono fatti normali.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei sapere come possa l'assegnatario vendere un bene che non gli appartiene.

MICHELE FLORINO. Ritengo che un fatto del genere possa essere considerato normale nell'ambito della gestione delle casi popolari che, con il passare degli anni, potevano essere vendute; mentre non è assolutamente compatibile con la situazione napoletana – che per questo motivo ho definito allucinante – in cui ad un terremotato o pseudo tale viene assegnata una casa e questi, dopo sei mesi, la vende al miglior offerente.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Se non è sua, come fa a venderla?

MICHELE FLORINO. Non esiste alcun problema, la vende.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non vorrei che una proposta, in sé giusta, finisse con l'agevolare chi si è comportato nel modo da lei indicato.

MICHELE FLORINO. Sì, può accadere proprio questo.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Allora, per il momento, io la metto « a bagnomaria ».

MICHELE FLORINO. Quanto ho riferito è basato su dati precisi: infatti, come il ministro Cirino Pomicino sa bene, sono andato personalmente a constatare tali situazioni.

Il Presidente Andreotti si è riferito al non pagamento degli affitti: in proposito, vorrei far presente che il 65 per cento degli insediati a norma della legge n. 219 del

1981 sono in tale situazione. Inoltre, vi è una presenza sempre più massiccia di assegnatari che hanno venduto gli appartamenti. Invito, pertanto, a procedere con molta cautela ad una sanatoria, perché essa potrebbe finire per sanare l'illegalità.

Il Presidente Andreotti ha fatto, altresì, riferimento alle attività commerciali ed artigiane che non sono decollate a causa della distruzione dei locali adibiti a negozi. A tale proposito, bisogna rilevare come esista una responsabilità da parte dei comuni i quali, in virtù delle leggi vigenti, hanno chiesto che, laddove venisse previsto un insediamento abitativo, questo dovesse essere affiancato da adeguate strutture di vario genere. Purtroppo, dobbiamo constatare la distruzione totale di tali strutture che avrebbero dovuto essere acquisite dai comuni.

Ho l'impressione – ecco perché parlo di terremoto « strisciante » – che, mentre noi celebriamo il processo al passato, sia in corso un processo di distruzione delle opere pubbliche e ciò allo scopo di mantenere in piedi il « carrozzone » – mi si consenta l'uso di questa espressione – che è chiamato a gestire queste situazioni. È, allora, maggiormente comprensibile l'auspicio che il terremoto non finisca mai. Ciò è valido anche per quanto riguarda il personale e certamente la nostra Commissione non può accontentarsi di 51 unità. Queste hanno costituito, in un certo senso, lo scandalo maggiore perché tra loro vi erano consiglieri comunali, presidenti di USL, sindaci ed assessori, alcuni dei quali svolgevano addirittura la triplice funzione di presidente di una USL, di consigliere comunale e di distaccato presso il commissariato regionale per la ricostruzione. Di costoro abbiamo i nominativi; certo non riferisco cose inesatte. Il funzionario Linguiti ha dovuto gestire la situazione pur pressato da innumerevoli sollecitazioni: infatti, come ho avuto modo di rilevare durante la sua audizione davanti alla Commissione, al dottor Linguiti è « caduta una tegola sulla testa », considerato che costoro erano tutti soggetti lottizzati politicamente.

Intendo dire che è necessario che il Presidente del Consiglio, con la sua autorità, dia un colpo risoluto affinché questo personale rientri nei canali normali. Si è parlato qui di alta autorità: a nome del gruppo del movimento sociale italiano, esprimo l'avviso che tale situazione debba rientrare nell'ordinarietà ed essere gestita in base alla legge n. 64 del 1986, utilizzando quei dipendenti che avevano chiesto di essere collocati in prepensionamento essendo demotivati per cessazione d'attività dell'ex Cassa per il Mezzogiorno. Ricordo che, presso la Commissione lavoro del Senato, vi era un provvedimento con il quale, appunto, si chiedeva il prepensionamento per i lavoratori suddetti. Ebbene, questo personale particolarmente qualificato potrebbe mettersi a disposizione del completamento ordinario dell'opera di ricostruzione: ciò consentirebbe di fare a meno di quel personale che non ha più interesse a muoversi, considerati i dieci anni acquisiti ed i provvedimenti economici che lo hanno riguardato.

Onorevole Presidente del Consiglio, a nome del mio gruppo ritengo decisivo un suo intervento per ripristinare la legalità a Napoli, far cessare l'occupazione dei duemila alloggi che comporta un danno non indifferente per lo Stato e far rientrare quel personale (per cui le 51 unità non possono costituire il « contentino » che si dà alla Commissione). Inoltre, l'onorevole Andreotti dovrebbe prendere nota della funzione della società GIPI che, con atto del comune, è stata incaricata di gestire e di inventariare il patrimonio comunale e che, a tale scopo, si è vista corrispondere la somma di 96 miliardi. La invito, inoltre, a tener conto dell'allucinante vicenda della vendita degli appartamenti e della distruzione totale degli stessi. Di questo, infatti, dobbiamo parlare, cari colleghi; dobbiamo dire come stanno le cose, ciò che è accaduto nell'area del cratere, a parte gli scandali della rupe Tarpea che senz'altro per qualcuno ci sarà...

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non vorrei aver creato un istituto nuovo.

PRESIDENTE. Lei non tiene conto, senatore Florino, di coloro che cadrebbero e risorgerebbero più di prima.

MICHELE FLORINO. Quando mi riferisco all'area del cratere intendo parlare della provincia di Avellino e di altro: in tale zona vi sono ancora i prefabbricati e ciò indubitabilmente fa emergere la responsabilità di quegli stessi amministratori che oggi vengono a protestare, perché avrebbero dovuto dare priorità all'insediamento abitativo. Ecco allora che si manifesta, da parte di molti, la volontà di tenere in piedi il terremoto « strisciante » che, come diceva il senatore Cutrera, fino ad oggi può calcolarsi sia costato 30 mila miliardi, cifra a mio avviso destinata ad aumentare se le cose non cambieranno.

Bisogna, allora, cogliere l'occasione per recidere finalmente i « rami secchi », affidare tutto all'ordinarietà e completare il processo di ricostruzione degli insediamenti abitativi.

In merito al problema delle 480 mila domande, vorrei far presente che è stato commesso un errore di natura legislativa perché, di volta in volta, si è consentito di far slittare i termini previsti dalla legge. Comunque, che significato si può attribuire a questo problema? Posso dirglielo io, Presidente: lo scopo è quello di finanziare coloro che non hanno mai speso una lira per ristrutturare abitativamente i propri palazzi. Lo scenario, almeno per quanto riguarda Napoli, è cambiato perché in questi palazzi i terremotati non ci sono più, adesso sono abitati da altri inquilini. Tuttavia, vi sono le domande per accedere al contributo previsto dalla legge n. 219 del 1981: invito a svolgere una verifica preventiva tesa ad accertare se di tale contributo vi sia realmente bisogno e probabilmente le domande diminuiranno in maniera enorme.

ADA BECCHI. Confesso che non ho compreso bene quanto ha detto il Presidente in merito alla ricostruzione della proprietà abitativa. Quante domande sono state presentate ai sindaci? Non mi riferisco a quelle giunte all'Agenzia per il Mezzo-

giorno, perché a questa arrivano soltanto quando i sindaci decidono di mandarle, tanto è vero che le domande sono aumentate anche nell'ultima fase, quando, in linea di principio, dovevano essere già state tutte comunicate all'Agenzia. A giugno questa aveva ricevuto circa 474 mila domande, non so quante ne siano pervenute nel frattempo, dato che ormai siamo a novembre, tuttavia è possibile effettuare alcune stime. Per esempio, a Laviano — comune ormai, purtroppo, molto noto — corrisponde un numero di domande irrisorio, considerato che il comune è completamente distrutto. In questo caso, evidentemente, il sindaco non ha comunicato più del 10 per cento delle domande effettivamente presentate, non è infatti possibile che vi siano soltanto 200 domande di contributi per un paese che aveva dimensioni molto più rilevanti e che, ripeto, è stato completamente distrutto. Quindi, lo Stato non conosce (e, di conseguenza, neanche la nostra Commissione) la cifra complessiva delle domande di contributi presentate per l'edilizia privata ed è legittimo pensare, stando a quanto affermano i progettisti ed ai riscontri che noi possiamo fare, che queste arriveranno ad un numero superiore a 600 mila. Tale incremento è dovuto, almeno nell'ultima fase, al nuovo meccanismo di ampliamento della platea dei beneficiari introdotto con la legge n. 12 del 1988. La legge precedente che aveva allargato tale platea in modo molto rilevante (tanto da far sostenere ad esponenti non del suo Governo, Presidente Andreotti, ma di compagini governative precedenti, che da lì era partita la ricostruzione) era la legge n. 80 del 1984. Non condivido l'affermazione del Presidente secondo cui erano state previste maglie larghe a causa dei fattori emotivi esistenti in quel periodo, in quanto sono convinta che la legge n. 219 del 1981 era molto più seria di quelle che successivamente l'hanno modificata: quindi, purtroppo, non possiamo giustificare le maglie larghe con la scusante dell'emotività. La realtà è che vari interessi si sono organizzati, hanno capito che cosa occorre fare ed hanno trovato ascolto in Parlamento: è stato infatti il

Parlamento ad approvare quelle leggi, forse anche per ingenuità, se vogliamo essere generosi e benevoli. La verità, quindi, è più brutta di come è stata descritta dal Presidente del Consiglio.

Se ipotizziamo che il fabbisogno futuro sarà quello determinato dalle leggi oggi vigenti, ritengo che supererà i 30 mila miliardi cui ha fatto riferimento il senatore Cutrera. Mi riferisco alle cifre che non sono state ancora stanziare, non a quelle che rimangono disponibili per il 1991 e il 1992.

Non intendo anticipare le conclusioni che la Commissione trarrà al termine della sua attività, tuttavia a me pare che le alternative che abbiamo di fronte (dal momento che è in discussione in Parlamento la legge finanziaria) siano di decidere se il paese debba far fronte al fabbisogno finanziario derivante dall'integrale attuazione della legislazione vigente, oppure se si ritenga prioritario il completamento della ricostruzione. Mi riferisco al completamento reale, non a quello indicato dai sindaci: questi, infatti, si riferiscono in realtà all'attuazione della legislazione vigente come attualmente è, ma ciò è qualcosa di ben diverso dalla vera ricostruzione totale, come è stato rilevato anche da altri colleghi. Personalmente propendo per la seconda ipotesi, ossia ritengo che completare la ricostruzione significhi dare una casa a chi non ce l'ha. Mi rendo conto, comunque, che non sappiamo con certezza chi effettivamente non abbia ancora la casa. Intendo dire che noi riceveremo dai prefetti tutti i dati relativi a quanti hanno alloggiato in modo precario (non soltanto in baracche, ma anche in prefabbricati di una certa qualità, tant'è vero che ci è stato riferito che la gente spesso non vuole abbandonarli), ma non sapremo mai se questi siano dei terremotati oppure no. Soprattutto in alcune province della Campania, è anzi da dubitare che si tratti effettivamente di terremotati. La ricostruzione ancora da realizzare ha dimensioni relativamente contenute; vi sono casi emblematici di comuni che non hanno ancora fatto nulla, ma nel complesso il completamento della ricostruzione in senso proprio richiede un impegno

finanziario aggiuntivo piuttosto limitato. Mi rendo conto, signor Presidente, del dramma insito nelle mie parole, perché è effettivamente un dramma riconoscere determinati diritti e poi essere indotti a rivedere i principi che hanno portato a tale riconoscimento. Non sono dell'idea che tali diritti debbano essere negati, ritengo piuttosto che debbano essere forniti contributi parziali, quantificati sulla base del criterio, che a me pare corretto, secondo cui, allora, tutti i cittadini italiani che abitano in case sprovviste di consolidamento antisismico dovranno ricevere, prima o poi, gli stessi contributi destinati agli abitanti della Basilicata e della Campania che non abbiano subito gravi danni. In caso contrario, infatti, si instaurerebbe una situazione incomprensibile di privilegio per alcuni cittadini. Si tratta, comunque, di una questione su cui credo non sia tenuta a discutere la Commissione d'inchiesta, bensì il Parlamento, in modo da fornire risposte. Non ho compreso quale sia stata la risposta che il Presidente del Consiglio ha dato al dilemma che ho cercato di illustrare.

Mi assumo la responsabilità di aver inventato l'espressione « economia della catastrofe »: con ciò intendevo dire che quando in una determinata zona arriva, per un periodo piuttosto lungo, un flusso costante e crescente di migliaia di miliardi (ricordo che quando l'onorevole Amato era ministro del tesoro sostenne la necessità di porre un freno a tali finanziamenti, perché si stavano superando i 4 mila miliardi annui, cosicché ridusse la possibilità di ricorrere ad anticipazioni e prese altri provvedimenti del genere), l'economia di quella zona si modifica completamente. Ho consultato i risultati delle indagini condotte dall'ISTAT ed ho verificato che in Campania vi è stata una totale trasformazione del settore industriale, in quanto sono nate moltissime imprese collegate al settore edilizio e ne sono cessate molte altre che si occupavano di attività diverse. C'è poi un altro dato inquietante: è aumentata notevolmente l'area del lavoro nero che, come sappiamo, ha frequenti relazioni con la criminalità imprenditoriale. A mio avviso, questo è un altro vero

dramma che emerge dalle indagini della Commissione d'inchiesta e mi chiedo che tipo di terapia potrà essere prescritta per la malattia di cui soffrono queste regioni. Intendo dire che, evidentemente, una volta finita l'opera di ricostruzione, l'economia di tali zone subirà un grave crollo. Bisogna pensare anche a questo e ritengo che un simile problema riguardi in primo luogo il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e la Presidenza del Consiglio, cui il ministro fa capo.

Un'altra questione che intendo affrontare riguarda l'area di Napoli. Da molto tempo nutro la convinzione che dovesse essere assegnata a riscatto una quota molto più rilevante del 20 per cento delle case costruite in quella zona. Per questo aspetto, però, anche se non è piacevole, è necessario dire certe cose: come il Presidente sa, il programma è rivolto per un terzo all'area metropolitana e per due terzi al perimetro urbano. La parte dell'area metropolitana e una piccola parte del perimetro urbano sono state destinate alle persone che si trovavano nei campi *container* nel periodo successivo al terremoto, cioè a un gruppo di senzatetto « storici » (che, in quanto tali, si riproducono). Questi ultimi hanno vari modi di sopravvivenza, uno dei quali consiste nell'industria dell'assegnazione dell'alloggio pubblico, perché quanto ha raccontato il senatore Florino è notorio: vi è gente che ha già venduto sei volte il diritto all'assegnazione dell'alloggio. Tra l'altro, come lei sicuramente sa, Presidente, a Napoli (e credo anche nel resto d'Italia) non esiste l'anagrafe degli assegnatari di edilizia pubblica, e quindi non si può effettuare alcun controllo: una persona può essere assegnataria anche quattordici volte. L'ultima volta che ne ho sentito parlare, la vendita dell'assegnazione poteva fruttare dieci milioni.

Allora, come si fa a dare a riscatto le abitazioni a questa quota della popolazione? Mi pare difficile. Il riscatto è invece possibile per l'altra parte del programma, realizzata attraverso la variante del piano regolatore denominata comunemente « piano delle periferie »; tuttavia questa ipotesi non può essere immediatamente

praticata perché esiste il problema della ridislocazione della popolazione, nel senso che le famiglie trasferite per attuare gli interventi di risanamento e di recupero, e temporaneamente assegnatarie di nuovi alloggi, dovrebbero essere ricondotte nelle aree di abituale residenza. Si tratta, quindi, di un programma complesso da gestire, che ancora non è stato avviato a causa delle occupazioni abusive.

Su questo, vorrei aprire una parentesi. Il titolo VIII della legge n. 219 non risulta più disciplinato dalla fine del 1987, perché i decreti-legge sono tutti decaduti e il disegno di legge approvato dalla Camera giace al Senato, al quale è stato trasmesso oltre un anno fa. Vi sono stati funzionari della Presidenza del Consiglio nominati in base a decreti-legge decaduti, che quindi rappresentavano i suoi predecessori, signor Presidente, perché una legge aveva stabilito che erano fatti salvi gli effetti di un decreto-legge decaduto: non è una bella cosa, vero? In base all'articolo 84, ultimo comma, della legge n. 219, è stato nominato dal CIPE un funzionario, ma a mio parere questa soluzione è assolutamente incongrua, al di là della persona, che comunque non è gentile con noi, poiché non ci trasmette i dati che chiediamo, ma lasciamo perdere. Al di là della persona, credo che quella del funzionario liquidatore non costituisca la soluzione corretta (a prescindere dalle occupazioni abusive, che rendono più inquietante il quadro) per gestire un programma che – ahimé – non possiamo considerare vicino alla fase finale del completamento.

Il ministro Cirino Pomicino afferma – e lei lo ha ripetuto adesso Presidente – che al giugno del 1992 esso si concluderà, però occorrerà comunque più di un anno e mezzo. Ebbene, non credo che tale lasso di tempo possa essere gestito dal funzionario liquidatore, dati i limiti di questa figura, concepita in un determinato momento. L'ultimo comma dell'articolo 84, infatti, si collega alla visione originaria del titolo VIII della legge n. 219, quando cioè si dovevano soltanto costruire 20 mila alloggi, assegnandoli ai comuni: il titolo VIII, insomma, era ottimista. In realtà, il

programma è diventato un'altra cosa e i comuni vogliono le case soltanto per darle ad organizzazioni private (il GIPI, come diceva prima il senatore Florino). Allora, cosa deve liquidare il funzionario liquidatore? La sensazione che più volate abbiamo avuto è che sia chiamato a liquidare nel senso deteriore del termine, non in quello del completamento. Le sottopongo questo problema, Presidente, perché una città come Napoli non ha bisogno di liquidatori nel senso deteriore del termine.

Un'ultima questione. Dicevo all'inizio che la vera priorità deve essere quella della ricostruzione in senso stretto, ma sono anche consapevole che non si è ricostruito, perché mancano gli alloggi, in comuni dove i contributi dello Stato ammontano ad oltre 100 milioni di lire per abitante (per abitante, non per nucleo familiare): non si è ricostruito perché i sindaci avevano scoperto che il loro potere era maggiore se non si ricostruiva, perché questo è quello che si è verificato. Siamo di nuovo agli aspetti istituzionali: non è possibile, qualunque sia la forma di rifinanziamento finalizzata al completamento della ricostruzione abitativa, concedere ancora una lira a quei sindaci. Sarebbe, anzi, auspicabile, se vogliamo la ricostruzione, prendere atto che non la vogliono effettuare. Dobbiamo essere chiari, perché i sindaci in questione andrebbero rimossi almeno per quanto riguarda la gestione degli interventi successivi al terremoto, ed esistono le formule adeguate allo scopo.

SETTIMO GOTTARDO. Sarò molto breve, perché le cose più rilevanti le ha dette il mio capogruppo.

PRESIDENTE. I tempi sono diventati un po' stretti, per cui prego di non dilungarsi.

SETTIMO GOTTARDO. Senz'altro.

Signor Presidente, la ringrazio innanzitutto per la sua cortesia e per quella degli altri membri del Governo. Poiché siamo nella fase conclusiva della sessione di bilancio, i prossimi due mesi serviranno non solo a terminare la predisposizione della

relazione, dato che i lavori veri e propri sono conclusi, ma anche per metterci in rapporto con la legge finanziaria per il 1991.

La legge n. 219 del 1981 è stata ed è una buona legge, concepita sul modello di quella per il Friuli, coniugando cioè la ricostruzione e lo sviluppo. Questa intuizione di fondo era ed è buona. Cos'è che forse non ha funzionato? Fino al 1988 si è verificato un ritmo di modifiche annuali che in realtà hanno ingenerato un'offerta di sussidi ulteriori modificando profondamente lo spirito originario della legge. Ritengo, quindi, che sia molto opportuno ritornare al senso della legge n. 219, perché le deviazioni sono avvenute con le modifiche successive, avvenute purtroppo soltanto in Commissione in sede legislativa. Si è trattato di un grave limite, perché interessi più propriamente locali hanno prevalso su quelli più generali, che in Assemblea sarebbero stati maggiormente considerati.

EMANUELE CARDINALE. Vi sono stati decreti-legge.

SETTIMO GOTTARDO. Decreti modificati e convertiti con emendamenti di tutti, senatore Cardinale, come risulta agli atti.

Finora, la somma messa a disposizione, e in larga misura utilizzata, è stata di 50 mila miliardi. Tale somma può sembrare notevole ma, se guardiamo alle cose in concreto, vediamo che la sua dimensione risulta ridotta. In realtà, infatti, poco meno della metà, cioè 20 mila miliardi, è stata impiegata per un'area molto importante (riconosco la legittimità di ciò, non me ne voglia il ministro Cirino Pomicino, che è napoletano) cioè quella napoletana, una zona disastata non dal terremoto ma da motivi storici, con una scelta che comunque ritengo utile. Tra i vari interventi, nella mia ricostruzione ottimistica, dunque, circa 20 mila miliardi sono stati destinati esclusivamente al napoletano, cioè ad una zona che poco aveva a che fare con il cratere vero e proprio del terremoto. Per questo e per lo sviluppo industriale, quindi, si sono impiegati 30 mila miliardi: questa è la verità.

Si capisce, allora, perché mancano i fondi per il completamento della ricostruzione. Oggi, ho preso atto con piacere, Presidente, che ha confermato che, per Napoli, i programmi saranno conclusi nel 1992, e quindi non vi sono bisogni ulteriori. Ma questi vanno valutati relativamente al completamento della ricostruzione perché, come ripeto, nella ricostruzione sono stati impiegati circa 30 mila miliardi. Bisogna sempre operare questa netta distinzione, perché altrimenti anche quando il terremoto avviene ad Avellino, nell'alto Salernitano, nella provincia di Matera e di Potenza, si finanzia la città di Napoli; questo genere d'intervento è senz'altro utile ed opportuno, ma non è strettamente pertinente con il terremoto.

Pertanto, è arrivato il momento di porre termine a questa anomalia e di tornare ad osservare il principio ispiratore della legge n. 219 del 1981, che si occupa principalmente delle zone terremotate, poiché si è largheggiato anche troppo sulla situazione dei cosiddetti comuni danneggiati, gravemente danneggiati o solo danneggiati. Gli interventi di ricostruzione, ed il suo completamento, devono essere riportati nell'ambito delle aree disastate, assicurarne la priorità, anche se sarà necessario adottare fin d'ora alcuni accorgimenti.

Non vi è dubbio che bisogna completare le opere infrastrutturali in corso; *nulla quaestio* sulla priorità della ricostruzione delle case nelle zone disastate, ma quando si tratta di infrastrutture che hanno superato a tutt'oggi il 500 per cento di aumento dei costi, in alcuni casi addirittura il mille per cento, bisognerebbe eseguire una nuova verifica (affidandola, per esempio, al nucleo di valutazione del bilancio), e rivedere le clausole della concessione prima di concedere ulteriori finanziamenti.

Ribadisco, quindi, che anche le opere di completamento devono essere riportate entro l'area interessata dal terremoto; come ho già detto in varie sedi, in quei comuni dove dopo 10 anni dal tragico evento (il 23 novembre ricorre il primo decennale) si è ricostruito meno del 30-40 per cento, il completamento della ricostruzione dovrebbe essere assegnato ad un commissario

ad acta. In altri termini, la loro presenza ci garantirebbe che il finanziamento viene concesso per una precisa finalità.

Inoltre, mi risulta da diverse fonti e dalla mia esperienza personale, che il 25 per cento circa dei 50 mila miliardi di lire finora assegnati sono stati utilizzati non tanto per la ricostruzione o per realizzare grandi opere, ma per pagare le parcelle di tecnici progettisti, direttori dei lavori, collaudatori e varianti in opera; questo significa che un quarto dei 50 mila miliardi è stato assorbito dalla tecnostruttura a vario titolo. Capisco che si tratta di spese regolarmente avallate, ma ciò non toglie che bisognerebbe riflettesse seriamente sull'intera vicenda.

Un'altra importante iniziativa da assumere riguarda l'attivazione del Ministero delle finanze per accertare se tutti i professionisti che ho citato hanno almeno pagato le tasse; proprio con riferimento alla categoria dei tecnici, devo ricordare che i prefetti ci hanno trasmesso elenchi puntuali e dettagliati – e di questo siamo loro grati – dai quali risulta che è tutt'ora vigente una prassi, appunto, consolidata, comune a molte realtà, per cui progetti nelle zone della ricostruzione, sia per opere pubbliche, sia per quelle private, sono eseguiti da amministratori locali (assessori, consiglieri comunali, sindaci).

Signor presidente, a me sembra che questa prassi non sia corretta, perché assegniamo ai soggetti che dovrebbero svolgere una funzione di controllo la gestione dei fondi per la ricostruzione di alloggi privati. Sappiamo che esistono dei meccanismi per evitare ciò, ma è un'altra l'etica che dovrebbe essere osservata da una buona amministrazione. In altri termini, tutti questi consiglieri comunali, sindaci ed assessori, di professione geometri, architetti ed ingegneri, la devono smettere di lavorare a spese del terremoto: non possono pensare di continuare a giocare sugli artifici! A tal fine bisogna i prefetti, i quali, ripeto, ci hanno già trasmesso l'elenco dettagliato provincia per provincia di tutti i casi in questione, devono intervenire per far cessare una prassi che di per sé non

assicura un buon rapporto tra l'amministrazione ed il cittadino.

Per quanto riguarda la legge n. 12 del 1988, mi associo alle considerazioni già espresse; devo invece aggiungere qualche altra valutazione sulla città di Napoli, che per dovere di ufficio ho seguito con particolare attenzione.

Anzitutto valuto positivamente la proposta di riscattare gli alloggi dati in locazione, osservando però che esiste un'attesa generalizzata in questo senso nell'intero paese; in effetti, dopo 10 anni, è inutile che lo Stato continui ad essere proprietario di immobili i cui costi di manutenzione superano gli introiti, nei pochi casi in cui riesce a riscuotere la pigione. Da un lato, quindi, dobbiamo stare attenti a non emanare troppe leggi speciali, alle quali seguono anche reazioni speciali; dall'altro, dobbiamo considerare che esiste un'aspettativa su tale questione.

Inoltre, ritengo non si possa più procrastinare la consegna degli alloggi agli aventi diritto; mi riferisco ai servizi commerciali, per i quali ho potuto constatare personalmente che dopo 3 o 4 anni dall'assegnazione non sono stati ancora consegnati. La situazione in cui versano questi edifici e centri commerciali è analoga, per così dire, a quella di Beirut; proprio per evitare la loro distruzione e degrado ritengo che dovrebbero essere consegnati ai legittimi assegnatari.

Per quanto riguarda i comuni dell'area napoletana, dove sono stati realizzati grandi impianti, ho appreso con piacere che il CONI è pronto ad assumerli in gestione, mentre non sarebbe interessato ad altri servizi, come le sedi delle USL, gli asili-nido ed i parchi. Comprendo benissimo che a seguito degli interventi straordinari taluni comuni, di soli 5 mila abitanti, hanno visto aumentare la propria popolazione a 10 mila, ma ciò non toglie che dovrebbe provvedere anche alla gestione straordinaria di detti servizi, che finiscono per essere vandalizzati. In conclusione, ritengo che debbano essere presi in seria considerazione anche i problemi gestionali per evitare che interi parchi, piccoli impianti e servizi pubblici vengano devastati.

Questo stato di caso è tanto più grave se si considera che essi rappresentano un esempio dal punto di vista qualitativo, che non trova riscontro neanche nel nord Europa, e ciò nonostante vengono vandalizzati per una carenza gestionale.

FRANCESCO SAPIO. Mi dispiace, presidente Andreotti, aggravare, per così dire, il *carnet* delle domande alle quali lei dovrà rispondere.

A mio avviso, la discussione si è svolta in modo piuttosto disorganico, nel senso che dovendosi esaminare le modalità per il rifinanziamento della ricostruzione, abbiamo perso di vista altre valutazioni. Per tale ragione, molti colleghi, giustamente, hanno articolato i propri interventi critici sul processo di ricostruzione, senza avere né il modo, né la possibilità, di approfondire tale analisi, anticipando un giudizio che ritengo sia patrimonio ormai acquisito della nostra Commissione. Voglio ricordare quelli che sono stati espressi sugli articoli 9 e 10 della legge n. 219 del 1981, relativi alla ricostruzione del patrimonio edilizio abitativo e delle infrastrutture. Desidero, altresì, ricordare le osservazioni svolte dal presidente Scalfaro e da alcuni colleghi in ordine al processo di sviluppo attraverso l'industrializzazione delle aree interne, previsto dagli articoli 21 e 32 della legge n. 219.

Sono stati espressi, inoltre, giudizi di valore sul titolo VIII della stessa legge, che riguarda il programma di 20 mila alloggi per Napoli. Sono state effettuate anche valutazioni in ordine ai sistemi normativi e legislativi che in alcuni casi sarebbero stati adeguati, in altri « mal usati » (questa è l'espressione adottata dal Presidente del Consiglio).

Desidero partire da questi dati poiché ritengo, anche a seguito delle considerazioni svolte dall'onorevole Gottardo, che un'attenzione particolare debba essere rivolta alla questione dell'« impalcato » legislativo in base al quale il processo di ricostruzione si è attivato ed è cresciuto.

In particolare, alcune leggi fondamentali sono state concepite e congegnate al fine di assicurare, in un processo complesso, sia la ricostruzione sia lo sviluppo,

sulla base di modelli già sperimentati anche in altre parti del mondo. Non vi è dubbio, tuttavia (in tal senso condivido l'osservazione del Presidente del Consiglio), che in alcuni casi un cattivo uso della norma ha causato la deformazione del modello di ricostruzione e di sviluppo.

In questa sede non se ne è parlato, ma la questione sarà certamente affrontata in quanto rientra fra i temi che sono al centro dell'attenzione della nostra Commissione.

Sempre a proposito delle disposizioni aggiuntive che hanno deformato questo modello normativo, devo citare la legge n. 456 del 1981, nella quale son stati inseriti due articoli (5-bis e 5-ter) che si possono definire « micidiali », in quanto hanno provocato guasti incalcolabili poiché hanno consentito non solo l'estensione della concessione ai vecchi concessionari che dovevano costruire alloggi, ma hanno causato anche l'avocazione di grandi opere infrastrutturali, che avrebbero dovuto essere realizzate da altri enti, determinando una spesa incontrollata di decine di migliaia di miliardi.

Questo « mal uso » delle norme è particolarmente preoccupante in rapporto, per esempio, all'articolo 32 della legge n. 219, relativo allo sviluppo delle industrie nelle zone interne. Infatti, utilizzando il suddetto articolo 5-ter, che era possibile soltanto in rapporto al titolo VIII, ossia per la ricostruzione a Napoli, sono state costruite opere che nulla avevano a che fare con il processo di industrializzazione e che comunque, se dovevano essere realizzate, non potevano essere costruite invocando una norma che non aveva effetto su quell'area.

Si registra, quindi, un grave limite risalente al luglio 1983 (in quel periodo il ministro responsabile era l'onorevole Scotti). Infatti, si è invocato impropriamente, e a mio avviso illegittimamente, il suddetto articolo 5-ter che riguardava le infrastrutture di Napoli e dell'area napoletana per costruire grandi infrastrutture nelle aree industriali delle zone interne, con tutte le conseguenze che ne deriveranno. In proposito, valuteremo se vi siano delle responsabilità, a chi debbano essere attribuite e se potranno essere perseguite.

Ho voluto ricordare tutto ciò perché nel quadro informativo preliminare delle valutazioni che sono state espresse al Presidente del Consiglio, mi è sembrato opportuno che quest'ultimo cominciasse a considerare questo aspetto che – lo ripeto – costituisce una questione problematica di cui la nostra Commissione si sta occupando.

Desidero, comunque, attenermi al tema di questo incontro, ossia ai compiti del Governo in materia di legge finanziaria in rapporto con il processo di ricostruzione.

Noi, signor Presidente del Consiglio, abbiamo sempre mantenuto separata la responsabilità del Governo in ordine a questi provvedimenti dalla responsabilità della Commissione d'inchiesta, la quale dovrà giungere, come ha sottolineato il presidente Scalfaro, ad una fase propositiva. Infatti, non potremo certamente avvalorare l'ipotesi secondo cui il processo di ricostruzione e di sviluppo si completi utilizzando le norme in vigore così come sono state deviate e deformate, rendendo ancora più grave il giudizio negativo espresso preliminarmente anche dal senatore Libertini.

Comunque, lei, signor Presidente del Consiglio, ci ha chiesto una solidarietà, che lo stesso senatore Libertini ha in qualche modo anticipato, in ordine ad un consenso che dovrebbe essere acquisito affinché il Governo faccia fronte alle esigenze della ricostruzione. In proposito, riallacciandomi alle riflessioni di altri colleghi, desidero sottolineare che sono molto sorpreso per il fatto che tra i sindaci che lei ha ricevuto (tra l'altro, anche il partito comunista ha ricevuto quelle delegazioni) vi fossero, per esempio, il sindaco di Ariano Irpino, il quale ha predisposto 286 progetti, il sindaco di Bonito, che ha elaborato 209 progetti, l'assessore di Cervinara, che ha preparato 332 progetti, il sindaco di Conza della Campania, che ha predisposto 118 progetti, il sindaco e due assessori del comune di Guardia Lombarda, i quali hanno proceduto rispettivamente a 135, 610 e 360 progetti, il sindaco di Montella ed altri ancora. Mi sorprende, in particolare, il fatto che in nome dell'emergenza ci

preoccupiamo di finanziare le pratiche che questi signori hanno elaborato.

Dietro quelle pratiche, però, vi sono persone che vivono ancora nei *container* e nelle baracche. Siamo, quindi, consapevoli dell'esigenza di provvedere immediatamente a risolvere tale problema, in attesa della successiva elaborazione di un provvedimento più organico che dovrà disciplinare la fase del completamento della ricostruzione.

Per tali ragioni, non sottovalutiamo l'ipotesi in base alla quale il Governo prenda in considerazione l'evenienza di predisporre uno strumento legislativo che preveda un uso mirato delle risorse di cui il Governo stesso disporrà per la ricostruzione delle case di coloro che ancora vivono nelle baracche o nei *container*. Tale strumento legislativo dovrebbe prevedere anche una correzione dei meccanismi di spesa individuando, nello stesso tempo, le responsabilità degli amministratori che non saranno in grado di completare la ricostruzione.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha fatto riferimento anche alla questione del personale. In proposito, ho appreso con piacere che si provvederà ad utilizzare quel personale che, per competenza e professionalità, merita di lavorare ancora per la struttura commissariale. Vorrei, anzi, che fosse allegato agli atti (anche se lei ne è certamente a conoscenza) la nota in base alla quale il premio Gubbio è stato conferito al delegato del CIPE per la città di Napoli. Si tratta, infatti, di un premio che è stato assegnato, a mio avviso legittimamente, ai responsabili della ricostruzione nella città di Napoli. Esistono, quindi, nella struttura commissariale, professionalità e competenze che devono essere valorizzate; sarebbe, anzi, ingiusto da parte nostra non tenere conto di ciò. Contemporaneamente, tuttavia, si devono accogliere le perplessità e le preoccupazioni espresse dal presidente Scalfaro, il quale legittimamente chiede che il Governo provveda a « tagliare » il personale che, dislocato presso la struttura commissariale sulla base di una lottizzazione politica, non svolge alcun ruolo ed alcuna funzione.

Infine, mi consenta, signor Presidente del Consiglio, di rivolgerle una domanda che a mio avviso ha attinenza con la discussione che stiamo effettuando, anche se apparentemente potrebbe sembrare posticcia o giustapposta. Lei ricorderà la ragione per cui questa Commissione è stata istituita. Ci furono delle vicende collegate ad alcune rivelazioni di agenzie ritenute da alcuni scandalistiche (esistono giudizi perentori in proposito), cioè le agenzie « Repubblica », « Axel », « Italmondo »; queste avevano fatto circolare alcune notizie riguardanti, per esempio, il figlio di De Mita (che con la Ferrari girava per le aree NATO di Bagnoli) o le azioni di De Mita nella Banca popolare dell'Irpinia.

Lei ricorderà benissimo quale fu la posizione del sottosegretario con la delega ai servizi segreti, onorevole Sanza, quando tali notizie furono pubblicate. L'onorevole Sanza disse: « Non è da escludere che nelle vicende di questi giorni ci possa essere stata una intromissione di settori marginali dei vecchi servizi segreti legati alla destra piduista, che hanno come obiettivo quello di introdurre elementi di destabilizzazione di questo quadro politico e di contrastare il processo di democratizzazione portato avanti da De Mita ». Il direttore de *Il Popolo*, Paolo Cabras, aveva aggiunto: « Non comprendiamo la meraviglia a proposito di una dichiarazione del sottosegretario Sanza sulle possibili manovre di residuati dei vecchi servizi allenati all'intrigo interno più che a garantire la sicurezza delle istituzioni ».

Signor Presidente del Consiglio, valuti l'opportunità di fornirmi una risposta; credo che lei sia la persona più adatta ad esaminare la questione. Abbiamo visto che poi in fondo questi servizi segreti se avevano trasmesso quelle notizie avevano fatto anche bene, perché l'inchiesta sta producendo alcuni risultati. Lei quale valutazione esprime su questo atteggiamento del sottosegretario Sanza, che poi si è dovuto dimettere?

AMEDEO D'ADDARIO. Vorrei approfittare di questa straordinaria occasione che non è frequente, anche se l'ufficio di presidenza della Commissione ha avuto modo

di dialogare con la Presidenza del Consiglio.

Desidero dividere il mio intervento in due parti. Per quanto riguarda la prima, credo che, al di là delle affermazioni di ordine generale su questa Italia dei misteri, quella del terremoto sia una vicenda che ha poco di misterioso, essendo abbastanza intellegibile nei suoi meccanismi, nella sua evoluzione e nella sua dinamica (almeno alla luce dei nostri lavori). Vorrei riprendere, signor Presidente del Consiglio, una sua affermazione molto importante; mi riferisco al tema delle distorsioni, quelle relative alla legislazione, che preoccupano ed occupano i lavori della Commissione, e quelle concernenti l'uso distorto delle norme, come lei le ha definite, dei fondi, dei poteri, delle istituzioni, oerei dire.

Tutto questo, però, ha un campo di applicazione che ancora oggi, a dieci anni dall'evento sismico, vede presenti tutti e tre gli aspetti che hanno guidato il legislatore italiano: l'emergenza, la ricostruzione, lo sviluppo. La complicazione delle soluzioni possibili deriva, appunto, dal permanere dell'emergenza, dalle difficoltà legate alla ricostruzione, o dall'uso distorto del tema ricostruzione, e dal tema sviluppo che ancora oggi non ha supporti chiari, tanto che l'aspetto più negativo o tra i più negativi che sono emersi in questa Commissione è rappresentato dall'applicazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981.

Noi abbiamo posto il problema della casa, dei baraccati, dei « cassonisti » (si tratta di un termine molto colorito); mi riferisco non solo ai comuni, ma in particolare al comune di Avellino, alla prefabbricazione pesante. Il Governo dovrà intervenire di nuovo — ed il Parlamento con esso — rispetto al fenomeno della ricostruzione di abitazioni già costruite, perché dovranno essere demolite. Il tema degli abusivi, degli evasori, dei venditori, dei senzatetto storici qui ricordati appartiene, a mio avviso, ad una letteratura nota.

Tuttavia nel nostro caso abbiamo un terremoto dilatato, un terremoto interminabile, e poi qualcuno oggi, a distanza di

dieci anni, vuole ricondurre l'operazione dell'intervento dello Stato al terremoto sismico, ai comuni disastriati; qui esiste un terremoto istituzionale prima ancora che un terremoto sismico. Ho ritenuto di comprendere dalle sue parole questo giudizio come rientro anche in un assetto di democrazia istituzionale che in qualche modo ed in molti versi in queste aree si è completamente perduto.

Fatta questa premessa, vorrei toccare i punti cruciali dell'odierna audizione. Mi sembra che il tema sia se occorra interrompere in qualche modo l'erogazione dei flussi finanziari e fare un'operazione *stop and go*, se dobbiamo rimanere nell'ambito della legge n. 219 «sfrangiata» oppure andare oltre. Lei poneva il problema della normativa attraverso un disegno di legge che ottenga un largo consenso; a me è parso di capire che in realtà il tema centrale sia questo. Esso si lega a quel rientro che qualcuno definisce nell'ordinario, ma che in ogni caso significa rientro nei controlli della spesa, delle procedure, dell'amministrazione, delle responsabilità istituzionali. Queste affermazioni possono apparire generiche, ma non lo sono.

Una prima osservazione esplicita che desidero esprimere è la seguente: qui emerge o è emersa un'indicazione preoccupante in sé, quando si intravede ancora nel CIPE e nel suo nucleo di valutazione lo strumento da utilizzare per questa fase di attuazione anche degli eventuali fondi da ricaricare con la legge finanziaria 1991. Mi sembra che il CIPE si sia sottratto alle sue responsabilità anche nell'esame dei programmi concernenti Napoli e del programma «Napoli oltre Napoli».

Una delle difficoltà che si sono avute risiede, appunto, in questa latitanza degli organi di controllo centrali (vedi il CIPE).

Signor Presidente del Consiglio, lei ha richiamato molto opportunamente i 3.756 miliardi a disposizione dei comuni destinatari sulla base degli stati di avanzamento dei lavori, nonché i 2.475 miliardi che costituiscono il *plafond* finanziario, per concludere il programma il 30 giugno 1992, di somme stanziare non ancora erogate nel quadro dei completamenti e delle

gestioni. Ciò, assieme alle valutazioni che venivano espresse da alcuni autorevoli senatori membri di questa Commissione, conduce ad una dotazione finanziaria che aggiunge altri 6 mila miliardi non ancora accreditati presso le tesorerie. Quindi, la sospensione delle attività di intervento dei vari soggetti istituzionali preposti alla ricostruzione non avverrebbe quand'anche si pervenisse, a livello di Parlamento o di Governo, ad una decisione interruttiva.

Desidero segnalare al Presidente del Consiglio altri due dati molto concreti, attinenti al tema dell'assegnazione degli alloggi in proprietà, anche perché ritengo che da essi si possano trarre ulteriori elementi di valutazione. Mi riferisco alla stipula dei contratti di appalto che alcune amministrazioni comunali – non so quante in termini numerici – hanno realizzato senza alcuna copertura. Inoltre, alcuni comuni, per finanziare opere pubbliche, hanno utilizzato fondi riservati ai cittadini per la ricostruzione degli alloggi. Quelle persone che già avevano parzialmente riedificato le proprie abitazioni, oggi rischiano di perdere il buono-contributo, non essendo attualmente coperti in banca gli importi dei collaudi e degli stati di avanzamento. Tra le anomalie da segnalare rientra, quindi, anche un uso distorto dei fondi già erogati e finalizzati alla ricostruzione delle abitazioni.

Questo dato induce a comprendere immediatamente come sia oggi necessario affrontare il tema delle responsabilità. Il Presidente del Consiglio ha fatto un'affermazione molto importante dicendo che il Governo non intende essere né giustiziere né «amnistiatore». Questo orientamento è condiviso da molti dei membri di questa Commissione che svolge una funzione molto delicata.

Il problema delle responsabilità, però, si pone perché si è verificata un'obiettivo esorbitanza non solo dalla norma, ma dalla effettiva applicazione delle regole minime di natura amministrativa. Non sono stati più esercitati controlli amministrativi e sono largamente mancati anche quelli giudiziari, nonostante la magistra-

tura ordinaria sia stata interessata a molti casi di deviazione dalla legge.

Mi chiedo, dunque, perché il disegno di legge del Governo non dovrebbe prevedere un maggior rigore nel colpire le responsabilità che si riscontrano, prefigurando la decadenza istantanea degli amministratori locali in caso di clamorosi accertamenti di violazioni connesse all'applicazione di norme di legge ed all'uso dei fondi.

Mi domando, inoltre, se quel disegno di legge non potrebbe stabilire la cancellazione dagli albi delle imprese che non solo in passato, ma anche nell'ulteriore fase di intervento dello Stato nelle aree interessate dal sisma, possono incorrere in meccanismi devianti come quelli che si sono registrati.

Pertanto, prescindendo dal problema più generale dell'*authority*, del comitato dei saggi o di un organismo garantista, istituito comunque a livello centrale, vorrei sottoporre al Presidente del Consiglio un altro aspetto. Mi riferisco all'« irruzione » di centinaia di miliardi in comuni di poche migliaia di abitanti che ha, di per sé, determinato una deformazione delle regole amministrative, facendo sorgere il problema della graduazione delle scale di spesa. Mi chiedo se debbano essere i sindaci i destinatari ultimi di un flusso così consistente di denaro, o se non sia necessario trovare formule che non si limitino ai controlli. La vicenda del Belice è significativa anche sotto il profilo dei controlli parlamentari mancati.

Personalmente, non attribuirei molta importanza o capacità d'incidenza al Parlamento in ordine ai controlli sull'esercizio e sull'efficacia della spesa, perché mi sembra che questo obiettivo sia difficilmente conseguibile (ritengo che l'intervento parlamentare dovrebbe svolgersi nell'ambito conoscitivo).

Credo sia molto evidente, alla luce dell'audizione odierna, quale decisione si debba assumere, ossia se, senza interrompere l'intervento in quanto già esistono le relative dotazioni finanziarie, si debba sospendere una legislazione straordinaria che ha determinato i guasti, anche istituzionali, che abbiamo rilevato. Si tratta, cioè,

di stabilire se sia necessario intervenire con un provvedimento che modifichi l'intera impalcatura legislativa creata in conseguenza del terremoto e se nella tabella B – non nella tabella D – del disegno di legge finanziaria non si debba stabilire un appostamento di 1.500 miliardi perché il disegno di legge sarebbe lo strumento di destinazione finalizzata di questo fondo.

Ritengo che queste siano le questioni fondamentali sulle quali possiamo chiedere, in questo momento, al Governo un'indicazione ed un'orientamento che siano convincenti anche per i membri di questa Commissione.

Desidero rivolgere al Presidente del Consiglio un'ultima sollecitazione alla quale già si è richiamato il presidente Scalfaro.

Non tutti gli aspetti della vicenda del terremoto sono negativi. Tra le distorsioni legislative vi è anche la decadenza dei contributi a favore delle imprese industriali. Riteniamo molto utile che si verifichi al più presto un intervento del Governo rivolto ad evitare decadenze burocratiche per difetto di controllo, o per cattiva interpretazione della norma. Infatti i termini sono ormai prossimi a scadenza ed alcune aziende, le quali stanno allestendo programmi che vanno nella direzione da noi auspicata, rischiano di andare in crisi prima ancora di mettere in funzione gli impianti.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Mi limiterò ad alcune brevi considerazioni perché molti argomenti sono già stati affrontati ed anche in quanto concordo con gli interventi di alcuni dei colleghi che mi hanno preceduto, come, per esempio, l'onorevole Becchi.

Alcuni giudizi, però, devono essere formulati anche se dovremo approfondirli nella relazione conclusiva (o nelle relazioni se ve ne sarà più di una).

Personalmente, insieme ad altri membri di questa Commissione, avendo lavorato sulla situazione delle zone terremotate dall'interno e non solo per ragioni geografiche, ritengo che occorra seguire un atteggiamento molto radicale. Poco fa è stata posta la domanda se occorra privilegiare,

in qualche modo, la continuazione dei flussi di spesa od il cambiamento (l'onorevole D'Addario ha parlato di uno *stop and go*). La mia convinzione è che abbiamo bisogno, per così dire, di voltare pagina, e di mutare anche la strumentazione finora utilizzata.

Sono consapevole che vi è la tendenza, anche da parte del Presidente del Consiglio, a cercare di ridimensionare i problemi e, talvolta, anche di « galleggiare » su di essi. Tuttavia, credo che, senza nessuno scandalismo, dobbiamo cogliere alcuni dati essenziali che, probabilmente, finora sono stati scarsamente posti in luce. Talvolta, questa stessa Commissione, nonostante sia ottimamente guidata dal presidente Scalfaro, a causa degli scontri « politicisti » che si determinano al suo interno non riesce a cogliere quei dati.

Pertanto, è necessario esprimere giudizi che approfondiremo nella relazione conclusiva.

Si diceva, ad esempio da parte del collega Gottardo, che in questo sistema (prima legislativo e successivamente di gestione) posto in essere, un problema, sintetizzato come ricostruzione e sviluppo. Ne abbiamo parlato altre volte, ad esempio nell'audizione con il ministro Pomicino appena qualche settimana fa, quindi non esporrò anche oggi il mio pensiero su questo argomento.

In tal senso i colleghi Gottardo e Becchi (anche quest'ultima è intervenuta nell'argomento), colgono un nodo, che io risolvo in maniera diversa e con un giudizio opposto. Il problema vero della ricostruzione, se non vogliamo andare semplicemente ai meccanismi di superficie, riguarda l'impatto da essa determinato dal punto di vista dei dati strutturali, economici e sociali. Mi riferisco al sistema che in occasione dell'audizione del ministro Pomicino definivo come intreccio perverso fra opulenza, precarietà e devastazione sociale. Questo è un dato di fondo, che ha indubbiamente delle connessioni con quanto stiamo discutendo questa mattina. Infatti, quando discutiamo su come completare la ricostruzione, constatiamo che abbiamo generato una struttura econo-

mica, un meccanismo produttivo (a mio avviso perverso, ad avviso di altri no), che va riconvertito e alimentato in qualche modo.

Questo è un nodo di fondo, altrimenti è facile – come sparare sulla Croce rossa – sollevare e insistere sugli scandali che sono avvenuti, cioè sulle assunzioni, sul modo in cui è avvenuta la ricostruzione, dando un vero e proprio spaccato di regime.

Questo è troppo semplice. Ogni commissario, anche se democristiano o comunque appartenente a partiti della maggioranza, nelle nostre sedute mette le mani nei capelli rispetto alle situazioni che si trovano. Intendiamoci, questo è un problema etico e di moralizzazione che esiste, ma non è il più importante. A me piace individuare in questo senso come ci si interessa da venti anni dei problemi meridionali, i meccanismi di fondo, rifuggendo – mi pare che nemmeno il Presidente del Consiglio questa mattina l'abbia fatto – da una certa demagogia. Lo dico io, che sostengo di non aver mai, come parte politica, fatto ricorso alla demagogia. Mi riferisco a quella demagogia consistente nel dire che vi è un attacco al Mezzogiorno. Non si tratta di questo. Probabilmente l'attacco al Mezzogiorno è stato compiuto da molti di quei sindaci venuti con le fasce tricolori e forse anche da quei sindacati che hanno indetto lo sciopero, perché il discorso va fatto all'interno di tutte le forze politiche.

In questo senso vi è anche chi è stato contrario fin dal primo momento a certi meccanismi legislativi, anche se qui non viene mai ricordato. Si tratta di piccole forze, che però ci sono e ci saranno fino a quando non vi sarà la riforma istituzionale.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Forse queste piccole forze ci saranno anche dopo l'approvazione della riforma istituzionale!

GIOVANNI RUSSO SPENA. Temo di no, considerando le nostre percentuali: lo prendo comunque come un auspicio! All'interno delle varie situazioni vi è un

problema Irpinia, che è veramente consistente. Nessuno di noi vuole dimenticare, né io amo farlo: tra l'altro all'epoca ero consigliere comunale dell'opposizione. Esiste anche un problema Napoli, esiste il problema relativo al commissariato straordinario di Napoli. Esiste un problema che non viene mai ricordato (siccome parlo sempre degli scandali esterni alle parti politiche che possono essere considerate a me vicine, voglio parlare di tutto): vi sono stati anche degli errori. Per esempio a Napoli nessuno ricorda che vi è Monte ruscello, mentre il rione Terra di Pozzuoli è abbandonato a se stesso (l'accordo Scotti-commissariato di Napoli in qualche modo è stato utile), così come nessuno ricorda che vi è un'operazione che si basa — questo è colossale — sulla doppia velocità delle aree.

Quando il collega Gottardo parla della ricostruzione di Napoli, non coglie questo aspetto probabilmente perché è di Padova e non segue la città anche dal punto di vista scientifico come qualcuno di noi fa. Io, che ho 45 anni, tra l'altro la seguo da sempre. Ebbene a Napoli è avvenuta un'operazione notevole, che appartiene al regno del possibile e che è basata sulla doppia velocità di sviluppo delle aree. Quando parliamo di ventimila vani, di Secondigliano e di altro dimentichiamo che vi è tutto lo sfascio dei quartieri spagnoli e del centro storico. Io non lo dimentico: tra l'altro la facoltà di architettura a Napoli su questi argomenti si è spaccata. Non dimentichiamo che il terremoto ha significato perfino la doppia velocità di speculazione sulle aree e il mancato intreccio fra programmazione economica e pianificazione territoriale.

Allora a me interessa molto la questione relativa alla Ferrari del figlio di De Mita, ma tutto ciò vuol dire che abbiamo introdotto (lo dico da napoletano che ama il Sud: il ministro Cirino Pomicino mi conosce e sa che studio questi problemi da molto tempo anche dal punto di vista professionale) un meccanismo di devastazione strutturale ed economica che va molto al di là dello scandalismo.

Quando dico di voltare pagina sul serio, significa che quando si discute della legge finanziaria per il prossimo anno e comunque di come si prosegue nella ricostruzione, è questo il meccanismo che va tenuto in debito conto. È un meccanismo che ha rovesciato — io non sono un liberale, anche se apprezzo alcuni aspetti della cultura liberal-democratica — i meccanismi non dico di un mercato regolato, ma quelli del mercato vero e proprio (gli esempi sono semplicissimi) stravolgendo il rapporto domanda-offerta.

Serviva un'industria in un'area? Così è avvenuta la ricostruzione delle aree industriali? Non è stato questo il criterio scelto, ma un altro, vale a dire che, in presenza di un industriale, meglio se corrotto e se nascente dall'intreccio fra economia legale e illegale, si è pensato ad una industria *ad hoc* per lui! È questo il meccanismo che si è instaurato per la ricostruzione dell'area industriale, è da questo punto di vista che la legge non ha funzionato.

Qui si apre un altro capitolo. Io non voglio essere in qualche modo prevenuto, ma occorre studiare come questa normativa, che oggi si definisce sbagliata, è stata formulata. Tale normativa è stata costruita dal primo momento, cioè dal momento del ministro Zamberletti, come una fotografia. Mi riferisco al momento dell'allargamento della popolazione terremotata, a cui non a caso alcuni si opposero — allora ero consigliere regionale — sfidando in quel momento l'ira dei comuni e anche gli schiaffi. Vi sono state delle forze politiche che si sono opposte, dicendo che bisognava fare attenzione perché si stava creando una normativa che avrebbe portato un flusso di spesa pubblica, che avrebbe a sua volta determinato la nascita di un laboratorio per l'intreccio fra economia legale ed illegale.

Queste affermazioni sono agli atti non solo degli studi universitari, ma anche dei vari consigli. Non vi è un « bubbone » da estirpare, come il Presidente del Consiglio ha fatto intendere: siamo in presenza di un sistema produttivo e di un meccanismo amministrativo che è stato messo in moto. Per questo quando affermo che occorre

voltar pagina, espongo un concetto molto profondo. Certo nessuno può tagliare sé stesso o le proprie parti politiche, non vi è bisogno di azzerare alcunché, non occorre affamare nessuno, perché si tratta di rispondere a esigenze di vita e di lavoro delle persone, a cui sono sensibilissimo, ma il meccanismo non può continuare così com'è. Bisogna riformare tutto il meccanismo di spesa e quello legislativo. Questa è la profondità del problema che abbiamo oggi davanti, altrimenti ci raccontiamo soltanto chiacchiere.

Occorre accertare subito *ex novo* il fabbisogno, collegare ogni erogazione ad un piano preciso, che sia sociale, ma anche ambientale e di pianificazione territoriale. Io, che sono un ambientalista, non vorrei dimenticare quello che è successo con la cementificazione e la distruzione completa dell'ambiente nelle zone interne, che erano stupende. Il meccanismo di sviluppo non è riuscito a collegare i problemi sociali con gli aspetti produttivi.

Al fine di mettere in moto tutti gli aspetti di priorità occorre bloccare il flusso di spesa. Sarà antipopolare questa proposta, ma occorre a mio avviso bloccare il flusso di spesa, mettere uno stop (da questo punto di vista sono molto radicale nelle mie richieste e nei miei intendimenti) ed individuare le necessarie forme di controllo parlamentare sulle spese che dovranno essere poste in essere. Credo che soltanto così faremo realmente una politica meridionalista di tipo nuovo e non la demagogia meridionalista con le fasce tricolori sulla pancia, a volte opulenta e bene riempita dai flussi di spesa del terremoto (questi sindaci lo sanno bene) e non violeremo i diritti acquisiti e le legittime aspettative createsi.

Ho cercato di evidenziare la profondità del problema che abbiamo di fronte. Questi argomenti certamente verranno evidenziati anche nella relazione finale di questa Commissione.

PRESIDENTE. Il dibattito su questo argomento è chiuso. Chiedo a questo punto al Presidente del Consiglio e ai ministri che lo hanno accompagnato se ritengono di chiarire qualche aspetto.

GIULIO ANDREOTTI, Presidente del Consiglio dei ministri. Se il presidente è d'accordo, io inviterei prima i ministri a fornire qualche ragguaglio. Sono stati infatti chiesti alcuni dati specifici, in relazione ai quali io farei soltanto il « postino ». Alla fine, invece, vorrei esprimere un breve commento politico.

GIOVANNI MARONGIU, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Sono in grado di fornire un primo dato, che è stato chiesto sulla situazione del dopo terremoto (tra l'altro la relazione aggiornata è in arrivo, poiché l'ho trasmessa ieri).

Le domande per le opere abitative private, al 30 giugno, erano 476.541. I progetti presentati erano 435.455, quelli approvati 267.310, quelli finanziati 215 mila e quelli in esame 168.145. Questa mi pare sia la cifra su cui occorra riflettere per quanto riguarda l'esigenza di eventuali finanziamenti suppletivi.

Il punto, a mio avviso, cruciale anche per quanto riguarda le prospettive future è il fatto che l'ultima legge intervenuta in materia ha riaperto i termini, che sono tuttora aperti e lo resteranno non si sa per quanto tempo. Ciò alimenta la presentazione di nuove domande e, naturalmente, lascia aperta, per così dire, l'accumulazione delle richieste di rifinanziamento.

Non vorrei entrare in altre questioni che richiedono una riflessione politica e sulle quali probabilmente darà una risposta il Presidente del Consiglio.

Per quanto riguarda lo sviluppo, l'unico dato nuovo, anch'esso in applicazione dell'ultima legge, è il passaggio delle competenze, con decorrenza dal 1° marzo 1991, dall'Ufficio speciale all'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno. Stiamo compiendo tutte le operazioni necessarie perché questo trasferimento avvenga non solo nei termini previsti dalla legge, ma anche evitando discontinuità nell'esame e nella definizione delle istruttorie.

Naturalmente, restano tutti i problemi sollevati in merito alle imprese in ritardo, a quelle in difficoltà, alle famose venti aree attrezzate, di cui occorre studiare la rior-

ganizzazione e la gestione, e così via. Mi rendo conto che su questi aspetti, per così dire, di gestione corrente dell'intervento, sia di quello realizzato sia di quello futuro, rimane il problema centrale del vero destino economico-industriale di queste zone.

Da questo punto di vista, la mia posizione, che ho avuto modo di rappresentare alla Commissione nel corso di un'audizione, è che occorra far rientrare il più possibile questo intervento all'interno di quello ordinario per lo sviluppo di tutto il Mezzogiorno. La necessaria opera di riconversione delle forze economiche e produttive la si potrà realizzare solo all'interno di una politica generale di sviluppo, che potrebbe essere propiziata dal passaggio delle competenze *ex* articoli 21 e 32 all'Agenzia per il Mezzogiorno e, quindi, in qualche modo ai centri politici e amministrativi di gestione di quella politica, ma richiede una riflessione specifica su cui occorre proseguire un lavoro appena iniziato.

Vorrei aggiungere che sia per l'edilizia abitativa, sia per le opere infrastrutturali relative allo sviluppo, esiste l'esigenza di una riconsiderazione molto attenta e analitica delle vere priorità di intervento. Sono convinto che, a prescindere dai discorsi sulla discontinuità o continuità, sulla continuazione o non continuazione, a questa analisi non ci si può sottrarre.

Disponiamo di una banca dati molto aggiornata sulla quale, attraverso una adeguata griglia di valutazioni, è possibile operare tutti i riscontri necessari per una definizione più adeguata e forse più rispondente, degli effettivi fabbisogni.

In attuazione di una recente legge, è stato anche istituito un comitato di coordinamento della ricostruzione e dello sviluppo, presieduto dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e composto dai rappresentanti delle regioni, dai prefetti e dalle agenzie che si interessano di questi interventi. Tale comitato si è riunito ieri per la prima volta ed ha iniziato a svolgere un lavoro che si inserisce all'interno di una riconsiderazione politico-legislativa dell'intervento finora realizzato.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Innanzitutto, mi richiamo alle considerazioni da me svolte qualche tempo fa nel corso di un'audizione presso questa Commissione.

Ricordo che è iniziato il deflusso del personale del Commissariato di Napoli, nei termini ricordati dal senatore Florino, ma una parte di esso tarda ad essere allontanato perché la regione, che ai sensi della legge vigente dovrebbe inquadrarlo nei propri ruoli, non ha ancora provveduto in tal senso. Per tanto, l'interruzione del lavoro presso il Commissariato significherebbe lasciare senza trattamento economico una parte non dico rilevante, ma significativa del personale in questione.

Confermo quel che ha già detto il Presidente del Consiglio e cioè che entro il giugno 1992 potrà essere conclusa l'ultimazione delle opere in corso, avviate con la delibera del CIPE del settembre 1989. Ciò non significa concludere la ricostruzione nell'area napoletana, perché su questo versante sarà necessario un intervento legislativo nuovo e diverso, in attesa del quale i 2.475 miliardi ricordati dal Presidente del Consiglio, con la rimodulazione operata nella finanziaria, sono stati collocati nel 1994. Il senatore Florino ha ricordato che il provvedimento approvato dalla Camera deve essere ancora esaminato dal Senato e che il suo attuale testo dovrebbe essere profondamente modificato in quanto risalente a quasi due anni fa.

Per quanto riguarda la liberazione degli alloggi e la loro manutenzione, il prossimo 22 novembre sarà approvata una delibera del CIPE che darà mandato al funzionario di derogare alla legislazione vigente. La legge infatti consente, una volta ultimate sia le opere di urbanizzazione primaria e secondaria sia gli alloggi, di consegnarle ai comuni. Questi ultimi però non hanno risorse sufficienti e, quindi, non le prendono in consegna. Il provvedimento allo studio del Governo istituirà una contabilità speciale all'interno ai fondi esistenti che consentirà al funzionario di amministrare la manutenzione degli alloggi addebitandone il costo al comune, salvo successiva

diversa decisione con legge. Ciò dovrebbe evitare quella che il presidente Scalfaro ha definito la devastazione di alcuni alloggi terminati.

Il funzionario sta anche verificando se, con il CONI o con società sportive prevalentemente enti morali, sia possibile consegnare una serie di centri sportivi che diversamente nessuno riuscirebbe a gestire, pur in presenza di una fame di infrastrutture anche di tipo sociale e sportivo. Questa situazione fa sì che gli impianti, quando esistono, in realtà non funzionano. Speriamo che questa soluzione possa essere adottata entro il 31 dicembre di questo anno.

La domanda fondamentale (che credo ponessero i commissari) consiste nel sapere se continuare oppure no con questa legge finanziaria. Come ho avuto modo di anticipare, secondo le direttive governative, porremo oggi pomeriggio alla Commissione bilancio della Camera un quesito a tutti i gruppi parlamentari – atteso che la legislazione, al di là del suo utilizzo distorto o meno che è compito della Commissione appurare, è stata votata dalle forze politiche – per conoscere il loro atteggiamento di fronte alla disponibilità del Governo di stanziare risorse. Queste ultime, ovviamente, non esauriscono il fabbisogno finanziario – ricordato dal ministro Marongiu – per le aree interne, posto che per quelle napoletane non si avverte il bisogno di ulteriori fondi; tuttavia, ripeto, dinnanzi alla disponibilità del Governo di trovare una quantità finanziaria da collocare in tabella D, vogliamo sapere qual è l'atteggiamento delle forze politiche.

Dico questo perché risulterebbe inutile discuterne in Aula senza avere avuto il preventivo conforto della Commissione bilancio e senza avere acquisito il parere dei gruppi della maggioranza e dell'opposizione. Devo anche sottolineare che se emergesse l'opportunità di riferirsi alla tabella B, anziché alla D, non ci sarebbe bisogno di affrontarla nell'attuale legge finanziaria, dato che sarà la legge di merito a ricercare le necessarie risorse, secondo i meccanismi della contabilità dello Stato.

Ripeto, non c'è bisogno di iscrivere la posta nella tabella B, in quanto si compirebbe un atto privo di conseguenze immediate. Nel caso specifico la scelta è se attendere una nuova legislazione con le relative risorse finanziarie oppure se, al contrario, inserire per il 1991, mirandola all'edilizia abitativa, quindi al fabbisogno di case...

ADA BECCHI. Non si può mirare, si può rifinanziare solo l'articolo 3 della legge.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Al contrario, si può mirare! Il Governo (il quale non è un signore che passa) può impegnarsi affinché nell'ambito della ripartizione del CIPE si assuma una delibera che vincoli i fondi all'edilizia abitativa.

ADA BECCHI. Sono le regioni a proporre il riparto, in base alla legge n. 219.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. La proposta non è la decisione. È il CIPE a vincolare sia le quantità ripartite, sia la destinazione. Il potere di proposta non è il potere del CIPE. Il Governo si rende conto della corposità delle osservazioni formulate: se i gruppi di maggioranza e quelli di opposizione fossero convinti di attivare una legislazione nuova, semplice, nello spazio di 60 o di 90 giorni, ciò non costituirebbe un problema su cui ci divideremo. Qualora però si ritenesse impossibile rispettare questi tempi parlamentari l'altra alternativa sarebbe rappresentata dall'immissione in tabella D di una quota che, senza esaurire – lo ripeto – il fabbisogno finanziario dell'edilizia abitativa, consentirebbe di procedere.

Giustamente l'esecutivo, per determinare le condizioni della presentazione formale dell'emendamento, non può che chiedere – anche alla luce di quanto emerso ora – ai singoli gruppi parlamentari quale sia il loro giudizio: se quest'ultimo fosse largamente negativo, il Governo non presenterebbe l'emendamento; se invece si registrerà una convergenza ampia l'esecu-

tivo si farà carico del reperimento delle risorse e formalizzerà l'emendamento.

MICHELE FLORINO. Vorrei un chiarimento: innanzitutto gradirei sapere qualcosa circa lo sgombero dei duemila; in secondo luogo per quanto riguarda la manutenzione, si intende il ripristino abitativo?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Anche la manutenzione vera e propria è presa in considerazione, se gli alloggi nel comune di Pomigliano d'Arco...

MICHELE FLORINO. Ho parlato di una società che dovrà acquisire il patrimonio.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Questo per il comune di Napoli, ma per i tredici comuni...

MICHELE FLORINO. Le abitazioni riguardano il comune di Napoli.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non vorrei sbagliare, ma non ricordo.

MICHELE FLORINO. Circa il personale, è vero che gli assunti devono rientrare nei ruoli speciali, ma io mi sono riferito ai comandati.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio ritiene di aggiungere qualcosa?

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Pochissime cose. Credo sia partecipata allo stato l'idea che, in un certo senso, giustifica l'esistenza di normative con qualche particolarità allorché si verificano singole eventualità calamitose. In passato, si è discusso spesso se non sia meglio avere una legge unica che stabilisca per tutti identità di diritti e di doveri. Questa mattina però è stato affermato da più parti che la ricostruzione – com'è stata in parte l'idea di quella *post-bellica* – dopo un evento calamitoso non deve essere sol-

tanto finalizzata al ripristino materiale di ciò è stato distrutto, in quanto è necessario inserirla in un più generale piano di sviluppo, in un programma più organico, che giustificerebbe la legislazione « di volta in volta », la quale ha un suo *handicap* nel fatto emotivo. E l'emotività normalmente non consiglia una buona legislazione.

Non guardo chi ha votato oppure no una legge: per me quando una legge esce dal Parlamento è il Parlamento che l'ha emanata. Ma riaprire i termini, magari prendendo in considerazione alcuni eventi che con molta abilità vengono evidenziati... abbiamo potuto constatare che razza di disastro ha provocato il fatto, per esempio, che si continuino a riprire i termini per le pensioni di guerra...

FRANCESCO SAPIO. Abbiamo anche un altro guaio dinnanzi a noi: nella Commissione ambiente della Camera si stanno ancora discutendo i piani della ricostruzione *post-bellica*!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Auguriamoci di non registrare altri eventi che debbano farceli aggiornare. Mi auguro di no; almeno questo va bene nella vita democratica.

Occorre verificare se vi siano ancora – e non l'ho capito dalla discussione odierna – termini aperti che debbono essere chiusi: credo sia la cosa più urgente di questa terra da fare. D'altra parte, le domande si presentano in carta semplice, nemmeno in carta bollata per cui non si rischia niente a mettersi in nota e se anche non si è ottenuto nulla, non si è perso nulla; comunque farò controllare.

Ritengo che le discussioni in Parlamento siano utili, soprattutto se svolte con chi ha seguito più approfonditamente l'argomento; credo tuttavia che siamo tutti d'accordo nel non generalizzare. Non conoscevo il premio Gubbio ma ne traggo una conseguenza: è più facile che circolino le cose brutte, rispetto alle belle. Ciò è normale, ma il fatto che ci sia un riconoscimento obiettivo mi fa piacere, posto che bisogna tentare di far procedere al meglio tutto, senza buttare...

GIOVANNI RUSSO SPESA. È stata una battuta persa per il premio Fiuggi.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Almeno su questo, spero non trovi a che ridere come assegnazione.

In ordine al problema delle case, dovremo verificare. È stata formulata una proposta: per evitare che non si paghi, si potrebbe cointeressare la persona attraverso l'ampliamento del 20 per cento. Ho appreso però che esisterebbero diritti successori per ciò che non si ha nella propria disponibilità, il che mi porta ad essere estremamente cauto. Credo, quindi che dovremmo soffermarci con un po' più di attenzione su tale questione. Ad un certo momento sorse il problema, che giunse anche a mia conoscenza, dello sgombero di coloro che avevano proceduto ad occupazioni abusive. Con un sofisma – purtroppo il diritto si presta ad un certo tipo di interpretazioni – si disse che, essendo state occupate le case che non avevano ancora uno specifico assegnatario, mancava il titolare che potesse andare a richiedere l'occupazione. La mia laurea risale ormai a quarantanove anni fa, quindi posso considerarla già prescritta, ma quell'interpretazione mi parve decisamente assurda, perché qualcuno che risultasse proprietario in atto doveva pur esservi. Naturalmente, non intendevo escludere che si potessero eccepire difficoltà materiali per attuare sgomberi di massa.

Ritengo, quindi, che dobbiamo impegnarci a proseguire ciò che, in parte, è già stato iniziato, vale a dire approfondire bene la titolarità delle abitazioni. Anche per sgonfiare l'insieme delle ulteriori domande, credo che si debba veramente far fronte alle esigenze dei terremotati che tuttora non hanno una casa o alle situazioni di estrema povertà di chi, per esempio, a Napoli, vive in un basso e giustamente aspira ad un'abitazione normale.

ADA BECCHI. Una volta avuta la casa, sono proprio loro a venderla, così tornano nel basso, e tutto ricomincia!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lo so, ma per capire

questi casi credo che dovremmo chiedere l'aiuto di De Filippo, più che del legislatore!...

MICHELE FLORINO. Ma se da quelle case non sgomberano coloro che le hanno occupate abusivamente, non possono entrarvi i legittimi assegnatari!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Certo, dovremmo cercare di farvi entrare i legittimi proprietari, ma dovremo farlo in modo da graduare l'opera nel tempo, per evitare che si formino strane coalizioni. In queste zone, infatti, un tempo avevamo a che fare addirittura con i disoccupati organizzati!

MICHELE FLORINO. Onorevole Presidente del Consiglio, quando si è proceduto allo sgombero di 200 o 300 nuclei familiari, questi non hanno opposto resistenza, né sono andati ad insediarsi in altre case. Quindi, non manifestavano il bisogno di un'abitazione.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Posso dirle che in anni lontani, di fronte a tanta disoccupazione e in prossimità del Natale, io e il sindaco Valenzi facemmo una riunione per concordare forme di aiuto a favore dei cosiddetti disoccupati organizzati. Ricordo che Valenzi si disse favorevole, a condizione che i disoccupati organizzati che risultavano nelle liste si recassero in prefettura a ricevere il sussidio: ebbene, su 15 mila famiglie se ne presentarono soltanto 7.400. Evidentemente, alcuni non amavano gli uffici pubblici!

Ho ricordato quest'esempio per dimostrare quanto il *milieu* sia difficile, anche se non va dimenticato che in questo caso parliamo di Napoli, quindi di situazioni abbastanza pubblicizzate, ma non esclusive, perché in altri casi possono invece assumere forme più « gentili ». Cercheremo di fare tutto ciò che può essere fatto, anche nell'effettiva operazione di riduzione del personale, perché temo che se si dovesse aspettare la pianta organica della regione e dei comuni, i soggetti interessati

avrebbero il tempo di andare in pensione. Magari potremmo prevedere di fargli svolgere qualche altro lavoro, oppure decidere di farli restare a casa, in modo che chi deve lavorare possa farlo...

EMANUELE CARDINALE. Potrebbero essere impiegati nei comuni dove si registrano ritardi nella ricostruzione...

PRESIDENTE. Ritardi ventennali!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Dal momento che in Commissione si è parlato di amministratori che contemporaneamente svolgono il lavoro di progettisti, voglio dire che anche questo aspetto della questione dovrà essere esaminato, ma senza generalizzazioni. In ipotesi, potrebbe esservi un comune dove i due geometri sono entrambi consiglieri comunali, in questo caso, essi possono svolgere il loro lavoro, salvo accertare, tramite la Guardia di finanza, se al momento della dichiarazione dei redditi si siano ricordati di indicare il doppio provento...

PRESIDENTE. Questo richiamo alla Guardia di finanza vale anche per i collaudatori!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Certamente. Anzi, quando mi sono laureato, non pensavo che potessero essere considerati collaudatori anche i laureati in legge!

PRESIDENTE. Nelle commissioni ce n'è più di uno.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ci sono i benefici delle calamità! Per quanto riguarda il problema più immediato, salvo che oggi, in sede di riunione del Comitato dei nove, si registri un accordo di carattere generale, il che consentirebbe di assumere tutte le cautele affinché la destinazione sia il più possibile precisa, potrebbe rendersi necessario un provvedimento *ad hoc* nel quale prevedere cautele migliori perché formalizzate. Il

rischio può essere rappresentato dai ritardi che a volte riscontriamo nella nostra attività legislativa.

A questo punto, credo che sia bene attendere, per avere da voi non solo le valutazioni su ciò che è stato fatto e che senz'altro è importante, ma anche le linee su cui camminare per correggere ciò che deve essere corretto e per introdurre, eventualmente, sistemi diversi, che consentano una migliore amministrazione.

Su altri punti riterrei opportuno non intervenire, perché sono qui per parlare dei problemi connessi alla ricostruzione del dopoterremoto e non per ricordare i trascorsi di sottosegretari o ex sottosegretari. Non le dispiacerà se non entro in questa vicenda, onorevole Sapia.

FRANCESCO SAPIO. Chiedo scusa se la interrompo, signor Presidente, ma vorrei esprimerle la mia delusione: con lei vivo una strana vicenda, perché se in Parlamento presento un'interrogazione su Ciarapico, non ho risposta, né la ottengo adesso sul sottosegretario. Comunque, accetto la risposta che lei mi ha dato.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Può darsi che qualche volta siano improprie le domande!

PRESIDENTE. Ringraziamo nuovamente, per i loro interventi, il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Andreotti, il ministro del bilancio, onorevole Cirino Pomicino, ed il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, professor Giovanni Marongiu.

La seduta termina alle 12,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 21 novembre 1990

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA
RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI
DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI
TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981**

48.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 NOVEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

A L L E G A T O

(Articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione).

PAGINA BIANCA

Il ministro del bilancio e della programmazione economica, onorevole Paolo CIRINO POMICINO, ha inviato, a' termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Roma, 6 dicembre 1990.

*Al Presidente della Commissione di
inchiesta interventi ricostruzione
terremoti 1980-81 Basilicata e
Campania.*

Onorevole Presidente,

mi riferisco alla Sua lettera n. 1299 del 27 novembre u.s., con la quale mi ha trasmesso il resoconto stenografico della seduta della Commissione da Lei presieduta, svoltasi giovedì 15 novembre 1990.

Al riguardo, Le faccio presente che da parte dei miei uffici è stata segnalata l'opportunità di alcune precisazioni, di carattere esclusivamente tecnico, per quanto riguarda il riferimento da me fatto al prossimo intervento del CIPE.

PAOLO CIRINO POMICINO

RETTIFICHE PROPOSTE

1) *A pagina 36, seconda colonna, 41ª riga, le parole:* di derogare alla legislazione vigente, *devono essere sostituite con le seguenti:* di proseguire l'attività del sindaco di Napoli – commissario straordinario di Governo, prevista dalla legge n. 211 del 1985, concernente l'acquisto di alloggi da destinare a reintegrazione degli alloggi realizzati con i fondi del titolo VIII della legge n. 219 del 1981 ed assegnati agli occupanti di alloggi monoblocco ubicati negli appositi campi della città di Napoli;

2) *ivi, dalla quintultima riga, ed a pagina 37, prima colonna, prima riga, le parole da:* istituirà una contabilità speciale, *fino a:* salvo successiva diversa decisione con legge, *devono essere sostituite con le seguenti:* autorizzerà il funzionario delegato dal CIPE ad assumere per conto dei comuni interessati la gestione temporanea e la manutenzione delle opere realizzate con i fondi della legge n. 219

del 1981, all'uopo istituendo una contabilità separata cui fare affluire le entrate derivanti dalla gestione e addebitare le spese ad essa inerenti per il recupero finale delle spese e degli oneri.

* * *

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, professor Giovanni MARONGIU, ha inviato, a' termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Roma, 12 dicembre 1990.

*Al Presidente della Commissione di
inchiesta interventi ricostruzione
terremoti 1980-81 Basilicata e
Campania.*

Onorevole Presidente,

Le rimetto il testo del mio intervento svolto il 15 novembre 1990 davanti alla Commissione parlamentare di inchiesta, in merito al quale non ho segnalazioni da formulare, tranne alcune formali.

GIOVANNI MARONGIU

RETTIFICA PROPOSTA

A pagina 36, prima colonna, 40^a riga, le parole: una recente legge, devono essere sostituite con le seguenti: un recente decreto.